Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 3 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 2

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Dante Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La prima tessera

Obbedienza e preparazione al comando

La consegna della prima tessera fascista del 1928 al Capo del Fascismo e del Governo ha avuto uno speciale significato quest'anno, in cui l'opera del Fascismo ha dato segni memorabili della sua forza e della sua capacità di ricostruzione e di realizzazione.

Augusto Turati ha ricordato con evidenza e rigore matematico, l'ascesa del Partito nazionale fascista nella vita politica del Paese. Soprattutto, ha messo in rilievo due punti: la organizzazione del Partito con la designazione gerarchica dall'alto, e la organizzazione educativa che s'inizia dal basso, inquadrando i giovani, [illegible] e disponendoli a quello che sarà il loro compito nell'età adulta, ciò che costituirà la nuova classe dirigente italiana. L'ufficio del Fascismo è presentato così sotto il duplice suo aspetto: disciplina e obbedienza da un lato, preparazione a dirigere ed a comandare dall'altro.

Mussolini ha fatto un grande elogio dei capi, perchè essi hanno saputo interpretare il suo pensiero e perchè hanno svolto una attività mirabile per ardore, per vigore e per fecondità di risultati. Non bisogna dimenticare le parole con le quali egli ha designati l'opera di Turati e il compito del Fascismo:

«L'on. Turati — ha detto l'on. Mussolini — ha il grande, incancellabile merito di aver epurato affinato il Partito, rendendolo sempre più aristocratico nella sostanza e nella forma, liberandolo dalle scorie, facendone uno strumento solido e potente per le fortune del Regime. A poco a poco tutti coloro che volevano profittare, litigare, arrivare, trafficare, i pavidi, i chiacchieroni, gli insufficienti, vengono eliminati. Il Partito nazionale fascista si prepara ad assolvere il compito che gli è proprio: costituire l'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano».

Ed ha aggiunto: «Con l'assoluta dedizione di se stessi alla Patria e al Fascismo, il Partito nazionale fascista sta trasformandosi nell'ordine della perfetta obbedienza. Da questa nostra grande fatica sorgeranno le fresche numerose generazioni che prepariamo, cioè: uomini di scarse parole, di freddo coraggio, di tenace laboriosità, di cieca disciplina, del tutto irriconoscibili dagli italiani di ieri. E' con questa virtù che l'Italia fascista si farà largo nel mondo».

Il coraggio, la disciplina, la laboriosità, le scarse parole, indicano le caratteristiche della nuova generazione fatta di uomini decisi, a cui la fede nelle fortune della Patria dà un'impronta superba di virilità e di sicurezza nei destini della Nazione.

Il Fascismo, educando così la coscienza, nobilitando lo spirito, identifica la propria vita con la più intensa vita e colla potenza dell'Italia.

L'elogio di Mussolini a Turati

«Anche il 1928 sarà denso di opere, secondo il piano d'azione già preordinato»

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo dato la cronaca della cerimonia di consegna al Quirinale e a Palazzo Chigi. Riproduciamo qui, per i lettori [illegible], il testo dei discorsi di Mussolini e dell'on. Turati.

Dopo il ricevimento al Quirinale, dove il Capo del Governo porse gli auguri al Sovrano e si intrattenne a lungo cordiale colloquio col Re (il Sovrano ricevette quindi i Collari dell'Annunziata e le rappresentanze parlamentari; alle 16 ricevette Augusto Turati), Mussolini, accompagnato dalla folla, si recò a Palazzo Chigi per ricevervi il Direttorio nazionale del Partito.

Le opere

Nel consegnargli la prima tessera del Partito per il 1928, l'on. Turati pronunciò il seguente discorso:

«Duce: Il Direttorio del Partito ha voluto essere ricevuto oggi da Voi non per porgervi gli auguri, perchè questi [illegible] ogni giorno Partito e Nazione [illegible] l'Italia, ma per consegnare a Voi, primo fascista, la tessera dell'anno VI. Noi sentiamo che questo non è una formalità vana: [illegible]

[illegible]

«Duce! l'anno VI [illegible] Voi nostro Capo [illegible] della Vostra volontà e del Vostro genio [illegible] Partito [illegible]

[illegible] sione dei comitati intersindacali, centrali e periferici, organi che la realtà corporativa ha espresso al disopra delle formule e quasi della stessa legge con un processo creativo [illegible] rivoluzionario [illegible]

[illegible]

Il discorso del Duce

Dopo di avere ascoltato attentamente il discorso di Turati, l'on.le Mussolini ha risposto mettendo in rilievo anzitutto il significato del gesto. Egli ha continuato:

«Voglio cogliere questa fausta occasione per manifestare il mio più vivo e profondo compiacimento per l'opera svolta dal Direttorio nel suo insieme e da ognuno di voi in particolare e dal segretario generale del partito. Voglio metterlo all'ordine del giorno delle Camicie Nere di tutta Italia. Dopo due anni di lavoro, voi meritate questa attestazione».

Dopo di che Mussolini ha posto in rilievo l'attività diligente appassionata dell'on. Blanc, quale presidente dell'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia; dell'on. Ricci, quale presidente dell'Opera Nazionale Balilla, che si rivela sempre più il grande vivaio di energie nuove per la patria fascista; del comm. Melchiori, quale illustratore di tutta l'attività multiforme della Milizia; dell'on. Maraviglia, quale presidente della Federazione degli Enti culturali. Ed ha aggiunto:

«Ho dato troppi incarichi di fiducia all'on. Marghinotti [illegible]

[illegible]

Ai deputati

Ricevendo poi 200 deputati fascisti, Mussolini ha così risposto all'omaggio dell'on. Caserano:

«Onorevoli camerati! Ho voluto fare questa eccezione per voi alla regola che mi sono imposta di dispensare dagli auguri tradizionali. [illegible]

[illegible]

Applausi fragorosi hanno accolto le parole del Capo del Governo.

Il divieto del cumulo delle cariche

Roma, 2, notte.

Il segretario generale del Partito, on. Augusto Turati, ha diramato a tutti i segretari federali una circolare in cui ribadisce il noto divieto del cumulo delle cariche, facendo rilevare che l'assommarsi di funzioni, di compiti nelle mani di una sola persona deve essere rigorosamente impedito per due fondamentali ragioni, che rispondono ad altrettante imprescindibili necessità dell'attività e dello sviluppo del Partito. Anzitutto perchè chi si dedica a troppi compiti difficilmente riesce ad assolverli tutti con quella diligenza che deve essere messa in ogni cosa, anche minima, che abbia attinenza coll'attività delle istituzioni e delle organizzazioni del regime: secondariamente perchè la contemplazione dei compiti e delle funzioni impedisce e ritarda quel progressivo addestrarsi alle responsabilità delle cariche pubbliche dei giovani e nuovi elementi del Partito, rendendo difficile la selezione degli uomini e la formazione della nuova classe dirigente. Questa selezione, che dovrà dare al regime quadri di dirigenti sempre più adeguati all'importanza dell'azione che esso svolge è appunto uno degli scopi del Partito. L'on. Turati invita i segretari federali a compiere una diligente inchiesta per giudicare tutti i casi di cumulo di cariche ed a prendere successivamente provvedimenti immediati. L'inchiesta dovrà cominciare dai segretari federali medesimi, che dovranno anche in questo dare l'esempio.

L'importanza che ha assunto quest'anno la cerimonia della consegna della tessera fascista al Capo del Governo è sottolineata dalla *Tribuna* che in un commento editoriale scrive:

«Differenziatasi ormai in modo non più equivocabile la funzione di Partito e la funzione di Governo, il Partito si è assunto il compito formativo di preparazione e di propulsione fascista, nello spirito e negli istituti nuovi che la rivoluzione ha destato e creato. Il Partito è divenuto così il seminario degli uomini del regime ed il custode dello spirito e della tradizione fascisti nelle istituzioni nuove. L'opera del Partito è quindi alla base del regime e su questa base l'on. Mussolini non esercita un'autorità nominale, ma un'autorità reale di tutti i giorni. Il Duce del fascismo e il Capo vero ed unico, presente ed operante del Partito. Egli però egli parla ai gerarchi come un generale agli ufficiali, dei quali guida e controlla quotidianamente gli atti ed i pensieri. La consegna della tessera al Duce non ha dunque il valore di un simbolo, ma esprime la ricognizione periodica di uno stato di fatto che è bene che tutti i fascisti, gregari e gerarchi, non dimentichino».

Un dono dei Duchi d'Aosta all'on. Mussolini

Roma, 2, notte.

Le LL. AA. RR. la Duchessa ed il Duca di Aosta si sono compiaciute far pervenire a S. E. il Capo del Governo una bellissima riproduzione in bronzo del monumento a Colleoni del Verrocchio, accompagnando il dono con la seguente dedica: «Benito Mussolini, che rinnova la posa degli antichi condottieri di nostra gente, Duce di eroico ardore e di indomabile amore verso le mete infallibili del più alto destino, memori e grati. — *Elena di Francia, Duchessa di Aosta - Emanuele Filiberto, Duca di Aosta* - Novembre 1927, A. VI gennaio 1928». S. E. Mussolini ha particolarmente apprezzato e gradito il significato del grazioso atto delle LL. AA. RR. ed ha espresso loro la sua riconoscenza e la sua devozione. (Stefani)

Gli autografi musicali monferrini ed un'offerta al Capo del Governo

Roma, 2, notte.

Accompagnati dal ministro della P. I., sono stati ricevuti da S. E. il Capo del Governo i signori: dott. Roberto Foà, prof. Alberto Gentili e il soprintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca nazionale di Torino. Essi hanno offerto all'on. Mussolini la prima ricostruzione di musica tratta dalla preziosissima grande raccolta di autografi musicali italiani, rinvenuta dal prof. Torri in un villaggio del Monferrato e, come a suo tempo fu comunicato, acquistata poi dal dott. Foà per offrirla, in unione con la sua signora, con purissimo atto, alla Biblioteca nazionale di Torino in memoria del loro bimbo Mauro, dal quale ora per consenso del Ministero la raccolta prende il nome. Il Capo del Governo si è molto interessato della raccolta, compiacendosi vivamente col dott. Foà e indugiandosi ad esaminare le ricostruzioni di alcune delle opere del Vivaldi eseguite dal professore Gentili. (Stef.).

Saluto augurale di Boselli a Mussolini

Roma, 2, notte.

L'on. Paolo Boselli ha inviato, nel nuovo anno, il seguente telegramma a Mussolini, Capo del Governo:

«Augurando a V. E., auguro alle fortune d'Italia, che nell'opera di Lei, vive di vita nuova per un avvenire di risurrezione romanamente glorioso. — Boselli».

L'attività dell'on. Balbo a Londra e a Parigi

Londra, 2, sera.

La *Morning Post* afferma che il generale Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica italiana, che si trovava a Londra qualche giorno prima di Natale, prima di partire per Roma ha iniziato trattative per un importante accordo circa le comunicazioni aeree coll'Oriente. Da molto tempo le autorità inglesi pensano infatti di stabilire un servizio aereo tra Londra e le Indie, via Cairo.

La *Morning Post* afferma inoltre che recentemente hanno avuto luogo discussioni franco-italiane, dirette per oggetto reciproche concessioni per lo sviluppo dell'aviazione dei due Paesi, ed aggiunge che esperti inglesi sanno che sarebbe possibile a qualche potenza straniera accaparrarsi questo importante servizio delle Indie, mentre se ne stanno studiando i particolari. (Stefani).

Il Corpo diplomatico al Quirinale

Roma, 2 notte.

Alle ore 16 il Re e la Regina hanno ricevuto al Quirinale il Corpo diplomatico per la presentazione degli auguri di Capodanno.

L'Indipendenza macedone

Parigi, 2 notte.

Una riunione di autorità jugoslave e greche ha avuto luogo in una città della Serbia meridionale per concertare una azione comune contro i rivoluzionari macedoni. Le abbondanti nevicate di questi giorni, che hanno reso la Macedonia impraticabile determinano, come al tempo della dominazione turca, una sosta nell'attività dell'«O. R. U.», sosta di cui i greci e gli jugoslavi intendono valersi per non farsi trovare di nuovo impreparati nella prossima primavera. La stampa di Belgrado tenta di far credere che il rallentamento dell'attività dei «comitagi» dipenda dalla fiducia che la popolazione macedone ripone nella promessa revoca di una parte del personale burocratico serbo, ma questo tentativo urta contro la verità più evidente. L'oppressione contro cui la Macedonia protesta, non è frutto del capriccio di singoli funzionari, bensì dell'opera di snazionalizzazione metodica indetta dal Governo. Revocati i funzionari, la situazione tornerà ad essere quella di prima.

Un sintomo imprevisto della simpatia che la causa dell'indipendenza macedone viene guadagnando nel mondo, lo troviamo in una dichiarazione fatta dall'on. Cazals, il notissimo presidente del gruppo radico-socialista alla Camera francese, pezzo grosso della Massoneria della rue Cadet, al corrispondente di un foglio macedone di Ginevra, «La Macédoine»:

«Nessuno più di me — ha detto Cazals — desidera che la pace sia infine assicurata definitivamente nei Balcani. Perciò, io sono tra quelli i quali pensano essere estremamente utile e urgente risolvere i problemi della Macedonia — centro attuale di incendio — secondo le aspirazioni dei suoi abitanti. Nell'agire in tal modo, mettendo d'accordo i vari Stati balcanici, avremo certamente fatto molto per la pace nei Balcani e in Europa».

Che la Massoneria francese legata, corpo ed anima, alla Loggia di Belgrado si decida ad accorgersi della fin qui liberamente conculcata carboneria macedone è un fatto interessante e degno di attenzione. Intanto, giunge notizia da Sofia che il deputato socialista Pastuhoff ha presentato alla Sobranje, prima delle vacanze del Natale ortodosso, una domanda di interpellanza nella quale, constatato come, a dispetto delle concilianti dichiarazioni fatte dai Governi di Sofia e di Belgrado e dei loro voti per il mantenimento di rapporti di buon vicinato la frontiera jugoslava continua a rimanere chiusa, chiede quali misure il Governo intenda prendere. B. P.

La pace ideale e la realtà politica

Il piccolo regalo di Washington a Parigi

Dall'idea di Briand al progetto di Kellogg

Parigi, 2 notte.

Il segretario di Stato americano Kellogg, ha consegnato all'ambasciatore di Francia a Washington, Paolo Claudel, un progetto di patto di arbitrato. Il progetto, quale è stato stabilito da Kellogg con la collaborazione dei membri della Commissione degli Esteri del Senato, è preceduto da un preambolo nel quale è detto che la Francia e gli Stati Uniti desiderano estendere il vecchio trattato Root, il quale era valevole per una durata di 20 anni. Il nuovo progetto prevede la rinunzia alla guerra fra le due Nazioni e l'applicazione dei procedimenti di arbitrato per il regolamento delle difficoltà che potessero sorgere fra di esse. Dopo di che, il progetto Kellogg specifica i tre punti seguenti:

1° — La Francia e gli Stati Uniti si impegnano a sottoporre qualsiasi divergenza ad una Commissione internazionale di arbitrato.

2° — I litigi di ordine giuridico non concernenti l'oggetto proprio del trattato saranno sottoposti per arbitrato alla Corte permanente di Giustizia dell'Aja o a quel qualsiasi altro Tribunale che le parti potessero istituire.

«3° — Questo trattato di arbitrato non sarà applicabile nei tre casi seguenti: a) nelle questioni di politica interna; b) nei casi di complicazioni internazionali implicanti una terza Potenza; c) quando la dottrina di Monroe sarà in causa.

Il patto sarebbe dunque molto più modesto di quel che la Francia sperava. Viene segnalato tuttavia che Kellogg ha consegnato all'ambasciatore di Francia, oltre al progetto, una lettera nella quale si dichiara consenziente all'idea avuta da Briand di mettere la guerra fuori dalla legge.

Dei pochi fogli parigini che oggi commentano la notizia, il *Journal des débats* osserva senza illusioni:

«Dagli Stati Uniti ci arriva un piccolo regalo di Capodanno. Kellogg ha consegnato a Paolo Claudel un progetto di convenzione di arbitrato. Non si confonda la convenzione ora progettata, destinata a sostituire quella del 1908 che spirerà nel 1928, col patto per «mettere la guerra fuori della legge». La convenzione di arbitrato è di modesta ampiezza. Essa esclude tutto ciò che concerne la dottrina — così elastica — di Monroe, le questioni di politica interna e le complicazioni internazionali nelle quali una terza Potenza fosse implicata. Non resta più gran cosa da arbitrare all'infuori di litigi giuridici secondari. In quanto al progetto per il patto che mette la guerra fuori dalla legge, Kellogg vi si mostra [illegible]. I giuristi passeranno probabilmente qualche mese a redigere dei testi nei quali le esortazioni morali rivestiranno una forma solenne, ma non mancheranno l'immaginazione. In fondo, il Gabinetto di Washington e quel Senato non vogliono contrarre nessun impegno pur riservandosi la facoltà di intervenire quando l'interesse degli Stati Uniti sembri esigerlo. I preliminari della sesta Conferenza pan-americana che deve riunirsi il 16 gennaio all'Avana indicano la ferma intenzione del Governo americano di non permettere nel nuovo Continente nessuna immistione europea e di prepararvi una estensione indefinita di influenza».

La *Liberté* vede nel patto di arbitrato la garanzia che nessuna complicazione circa il pagamento dei debiti di guerra potrà ormai più mettere in pericolo le Antille francesi, ed anche semplicemente le piantagioni di zucchero di Pointe-à-Pitre.

Il bilancio navale francese 1.341 milioni nel 1928

Parigi, 2 notte.

Il *Temps*, prospettando il bilancio navale francese del 1927, scrive:

«Due cifre esprimono l'importanza, talvolta ancora ignorata, dello sforzo spiegato dalla Francia per la ricostituzione del suo materiale navale. Nel 1924, il bilancio dei lavori nuovi per la Marina ascendeva a 360 milioni. Esso raggiunge, nel 1928, 1.341 milioni. Queste spese, consentite con eguale patriottismo durante le due legislature, permettono la realizzazione impeccabile dello statuto navale. Se, come noi speriamo, nessun rallentamento ostacolerà questi lavori, la Marina francese possiederà nel 1932 le due prime serie di bastimenti nuovi. A quella data essa avrà costruito 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 36 torpediniere, 48 sottomarini e un numero abbastanza importante di bastimenti ausiliari; porta-aeroplani, rifornitori, avvisi, ecc. Sin qui noi possiamo notare con soddisfazione che il ritmo di queste nuove costruzioni permetterà di arrivare, a partire dal 1936, al possesso di una flotta leggera di superficie di 300 mila tonnellate. Da 5 anni, la media annua delle impostazioni in cantiere è stata di 25 mila tonnellate: un incrociatore, una divisione di tre cacciatorpediniere, una squadriglia di quattro torpediniere. La stessa regolarità apparisce nella costruzione dei sottomarini: essa è in media di 9 mila tonnellate all'anno. Queste costruzioni in serie permettono importanti progressi tanto negli arsenali come nei cantieri privati.

«L'anno 1927 sarà stato decisivo per la rinascita navale francese. Esso ha visto l'entrata in servizio di 25 navi e l'impostazione in cantiere di 31. Al 1.o gennaio 1928, trentasette nuovi bastimenti sono in servizio, 14 in prova, 48 in costruzione. E' un totale di un centinaio di navi: esso equivale al 40 per cento delle forze leggere del programma navale».

Il voto di Hindenburg

Incidente franco-tedesco in territorio occupato

Berlino, 2, notte.

La popolazione di Zweibrücken, nel Palatinato Bavarese (territorio occupato), è vivamente eccitata per una serie di eccessi commessi l'altra notte da 15 ufficiali francesi. Detti ufficiali lanciarono delle bottiglie contro il monumento a Bismarck, imbrattandone il piedistallo, e attraversarono la città cantando. Arrivati in una piazza, uno di essi tenne un discorso anti-tedesco, dopo di che il gruppo si abbandonò ad altri atti vandalici in alcuni punti della città. Un cittadino, che aveva assistito a questi fatti, venne dagli ufficiali stessi arrestato, e trattenuto in Caserma fino al pomeriggio dell'indomani.

La «Taegliche Rundschau» rileva che il piccolo episodio dimostra quanto siano vere le parole pronunciate da Hindenburg in occasione del Capo d'anno. Le [illegible] già. Hindenburg, rispondendo ieri al Nunzio mons. Pacelli, ha detto:

«Con un caldo ringraziamento accolgo gli auguri che Ella, a nome del Corpo diplomatico, esprime in così cordiali parole al popolo tedesco e a me, quale suo rappresentante. Lei ha ricordato che nell'anno ora passato, malgrado difficoltà e impedimenti sempre nuovi, sono stati fatti nuovi progressi sulla via della pacificazione e dell'avvicinamento fra le Nazioni. Spero nel augurio che le dure prove del passato e le difficoltà economiche, sociali e spirituali del presente approfondiscano e rafforzino nei popoli, ognuno dei quali ha da adempiere nella convivenza essenziali importanti e indispensabili funzioni, la volontà della collaborazione e della comprensione delle vitali necessità di ciascuno. La devozione e la volontà di sacrificio verso la Patria non devono escludere il servizio all'umanità. I popoli però tanto più volentieri si adatteranno alla costituzione di una vera comunanza pacifica fra le Nazioni, se essi potranno avere la convinzione che questa pace sia fondata contemporaneamente sulla giustizia e sulla libertà, che è il loro massimo bene necessario. Per quanto il popolo tedesco sia ancora oppresso dalle sue sofferenze, delle quali non potrà dimenticarsi, esso porterà una parte sempre più sincera e decisa a tutti gli sforzi diretti alla vera pace. E ciò però nell'attesa che il raggiungimento di questo ideale umano possa essere concluso nel miglior modo nelle relazioni dei popoli fra loro».

E ricevendo quindi il Cancelliere Marx e i ministri, Hindenburg ha detto:

«Io ringrazio vivamente il Governo per l'instancabile lavoro compiuto. Riconosco che l'anno trascorso ha portato alcuni miglioramenti, ma purtroppo non è stata adempiuta la speranza della liberazione dei paesi renani. Esprimo la speranza che per i connazionali dei territori occupati l'anno nuovo porterà presto l'ora della liberazione. Una occupazione straniera in un Paese non può conciliarsi con la pacificazione definitiva dei popoli».

Il Premier di Malta entra alla Camera dei Lords

Londra, 2 notte.

La lista delle consuetudinarie onorificenze di Capod'anno, uscita stamane, suscita mediocre interesse. Il Governo, fedele al principio di non suscitare organismi di sorta, ha seguito il proposito di formulare un elenco degli onorificati il quale lasciasse il cuore in pace tanto agli esclusi quanto al pubblico in generale. E lo scopo è stato raggiunto: pochissimi tra i nomi della lista dei nuovi Pari e dei nuovi baronetti sono considerati degni di attenzione all'interno e risultano utili ad apprendersi al pubblico straniero. Il nome più interessante per il pubblico italiano è quello di Sir Gerald Strickland, il parlamentare anglo-maltese che attualmente copre la carica di Primo Ministro nell'isola di Malta, dove è conosciuto sotto il nome di Conte della Catena, il casato di sua madre. L'on. Strickland copriva contemporaneamente un seggio ministeriale alla Camera dei Comuni, e questo curioso sdoppiamento di personalità offriva il fianco all'opposizione, la quale lo colpiva con frecciate periodiche di carattere non sempre ameno. Adesso, il Governo ha soppresso l'anomalia passando Sir Strickland alla Camera dei Lords, quale nuovo pari di Inghilterra, e lasciandolo a suo piacimento nella politica maltese dove, l'anno scorso, il conservatore anti-socialista di Westminster faceva comunella coi laburisti della Valletta contro le tendenze italianizzanti.

Polonia e Lituania

Un nuovo conflitto

Ripresa di pessimismo — Valdemaras a Berlino

Berlino, 2, notte.

La *Vossische Zeitung* ha da Kowno, da fonte bene informata, che la data delle trattative polacco-lituane non è ancora stabilita, ma si crede che esse non potranno avere luogo che a primavera inoltrata. Sembra che Valdemaras voglia prima far votare la nuova Costituzione nella quale, come è noto, egli ha fatto inserire un articolo in cui è detto che Vilna è la capitale della Lituania, e ciò per documentare in maniera evidente la ferma volontà della Lituania a non rinunciare a Vilna, e per affermare che la questione del possesso della città rimarrà il nocciolo della politica lituana.

Nei circoli di Kowno si è pessimisti circa le trattative, e si rileva che Varsavia tollera ancora le mene degli emigrati lungo la linea di demarcazione. Si dichiara che con ciò la Polonia ha apertamente infranto le decisioni di Ginevra. Anzi, un comunicato del Governo di Kowno ora pubblicato dice che una banda polacca ha terrorizzato la popolazione di un villaggio di confine, ed un comunicato del Ministero degli Interni dichiara che il movimento degli emigrati nel territorio di Vilna è ancora tenuto in piedi dalla Polonia, la quale finora nulla ha fatto per realizzare le decisioni di Ginevra. Così, per esempio, nessuna delle 48 scuole lituane chiuse è stata finora riaperta e soltanto due dei molti preti arrestati sono stati liberati. Nessuna condiscendenza dunque — continua il comunicato — da parte lituana è da attendersi. L'atmosfera delle trattative previste a Ginevra è dunque nuovamente peggiorata, se non del tutto dileguata, ed il pessimismo regna indiscusso.

D'altra parte, a Varsavia si annuncia che da parte lituana anche le piccole misure che quel Governo aveva preso per facilitare l'inizio delle trattative decise a Ginevra sono state ora ritirate per strappare ulteriori concessioni da parte della Polonia. Così, il piccolo movimento di passeggeri che le autorità in un primo momento avevano concesso attraverso il confine è stato dichiarato illegale da parte del Governo di Kowno, e perfino il rappresentante dell'Agenzia telegrafica ufficiosa polacca, al quale Valdemaras stesso aveva dato il permesso di soggiorno in Lituania, non ha potuto varcare il confine.

Valdemaras verrà a Berlino verso la metà di gennaio per le trattative commerciali, da molto tempo sospese, tra la Lituania e la Germania.

Spie polacche condannate a morte in Lituania

Berlino, 2, notte.

Il Tribunale di guerra lituano ha condannato a morte per spionaggio a favore della Polonia il cittadino Schwabedinski e la signorina Kanawskaite. Per lo stesso reato, certo Salis ha avuto 8 anni di galera. La signora Salene ha avuto 4 anni e la sig.ra Jakomeni un anno. I condannati a morte hanno diretto al Capo dello Stato una domanda di grazia.

Il partito di Zinovieff dà 3 mesi a Stalin

Riga, 2, notte.

La stampa sovietica pubblica la seguente dichiarazione di uno dei leaders del partito di opposizione (e che viene attribuita a Zinovieff), senza però fare il nome del leader in parola: «Abbiamo ottenuto la vittoria morale, e fra tre mesi la storia mostrerà che avevamo ragione. Tatticamente, invece, siamo stati sconfitti, e dobbiamo rinunciare all'idea di organizzare un partito comunista separato e una rivolta armata, giacchè ci manca la forza necessaria». (*Daily Telegraph*).

Poincaré ha l'influenza

Parigi, 2 notte.

Come già sapete, Poincaré non ha assistito ieri ai ricevimenti di Capo d'anno all'Eliseo, dove Barthou, Guardasigilli e Vice-Presidente del Consiglio, in sua assenza ha presentato al Presidente della Repubblica i voti dei membri del Governo. Il Presidente del Consiglio è infatti leggermente influenzato, in seguito ad un raffreddore contratto nella notte dal 24 al 25 dicembre, durante la seduta del bilancio al Palazzo Borbone al Lussemburgo.

Il ministro francese della Marina a Mussolini

Parigi, 2 notte.

Il ministro della Marina, signor Leygues, ha ringraziato il comandante Camploni, che gli aveva recato gli auguri di Mussolini, ministro della Marina, per l'amabile [illegible] compiuto, e lo ha pregato di trasmettere a Roma i suoi migliori voti per la Marina reale italiana e per il suo Capo.

Le idee contagiose

Non è forse senza significato il fatto che da qualche tempo si riscontrano con maggior frequenza, nella cronaca dei giornali, racconti di meravigliose cure eseguite da guaritori misteriosi, che spesso appariscono per volgari ciarlatani, privi di qualsiasi cognizione elementare di medicina, i quali riescono a conquistare la fiducia del pubblico e a crearsi una vasta e fedelissima clientela. Casi certo del tutto analoghi a quelli che si riscontrano fin nella storia più antica e che costantemente si ripetono: poichè la letteratura di tutti i tempi ne porta numerevoli esempi ed in certe epoche, e particolarmente verso la fine del '700, questi avventurieri della medicina apparisconο in un numero così notevole che il fenomeno della pubblica credulità assume quasi una forma epidemica. Ma si potrebbe giustificatamente ritenere che all'epoca nostra, colla generale diffusione della cultura e per il fatto che ormai, grazie all'insegnamento elementare obbligatorio, la parola e l'opera della scienza giunge anche nei luoghi più piccoli e più lontani dai centri, simili fatti non dovrebbero rappresentare che avvenimenti rari e sporadici e manifestarsi fra le classi meno colte della popolazione. Avviene invece, ed è interessante il notarlo, esattamente il contrario. I fatti di suggestione collettiva, di vero e proprio contagio delle idee e specialmente di strane concezioni di malattie e di fantastiche speranze di guarigione, divengono sempre più frequenti: specialmente, giova notarlo, fuori d'Italia.

Non vi è forse mai stata un'epoca come quella del dopo-guerra, nella quale siano fiorite, con straordinaria fortuna, tutte le forme di medicina magica e mistica. Scriveva qualche tempo fa uno scienziato francese che vi sono oggi più maghi che esercitano la medicina in una grande città europea che nelle isole della Polinesia, e chi scorra gli avvisi della quarta pagina dei giornali delle grandi capitali d'Europa, centri della moderna civiltà, e veda quale sia il numero di chiromanti, di cartomanti e di altri sapienti della stessa risma, i quali promettono profezie e diagnosi e guarigioni, potrà facilmente persuadersi come ci sia nella affermazione citata un grande elemento di verità. Quasi contemporaneamente, in varie parti d'Europa, si manifestano fenomeni che hanno un carattere analogo e che perciò meritano, a parer mio, di essere raggruppati. Citiamone soltanto alcuni fra i più caratteristici e tra quelli che hanno recentemente più occupato l'opinione pubblica.

In Ungheria ha suscitato una impressione profonda il fatto di Carolina Wunderlich, moglie di un sarto abitante in un piccolo villaggio presso Budapest, alla quale furono attribuite una serie di guarigioni miracolose. La donna toccava colle sue mani distributrici di grazia i malati e li guariva come in altri tempi i re di Francia e d'Inghilterra guarivano col toccamento il male della scrofola, che per questo fu chiamato «mal regio». Migliaia e migliaia di pazienti accorsero a piedi, nei carri, in automobili da ogni parte del paese per chiedere la guarigione meravigliosa e un'intera regione fu invasa da questa suggestione collettiva del miracolo.

Quasi contemporanea è il fatto di una grave contesa avvenuta a Presburgo in Cecoslovacchia tra la folla dei partigiani di un famoso rabbino taumaturgo, al quale accorrono da ogni parte del paese migliaia e migliaia di pazienti e i fedeli di un altro rabbino suo concorrente che a loro volta affermavano il potere miracoloso di quest'ultimo. Risultò da un'inchiesta che la folla di pazienti che ricorre all'autorità medica dei due grandi guaritori e l'accetta ciecamente è pienamente e profondamente persuasa della verità delle guarigioni miracolose.

A Vienna da un paio d'anni a questa parte un magnetizzatore che afferma di guarire col magnetismo animale ogni sorta di malattie e che segue nelle sue cure un procedimento analogo a quello conosciuto sotto il nome di mesmerismo e molto simile al celebre sistema di Cagliostro, ha ogni giorno la sua anticamera piena di una folla di pazienti illustri: riceve in un antico palazzo, nell'appartamento messo a sua disposizione da una paziente guarita, e nella via fanno la fila le automobili.

Il caso di Teresa Neumann, la miracolosa guaritrice di Konnersreuth, una piccola città vicina a Breslavia, ha suscitato il più vivo interesse in Germania e provocato anche li notevoli fenomeni di suggestione in massa. In Francia fatti di questo genere sono frequentemente registrati dalla cronaca: uno dei più recenti è quello del guaritore Béziat, proprietario di una fattoria ad Avignonet nell'Alta Garonna, il quale dispensa la salute ed ha una clientela che supera certo quella dei più grandi clinici viventi. Egli riceve non meno di tremila lettere al giorno, e poichè evidentemente non può rispondere individualmente a tutti i suoi clienti, invia una circolare stampata nella quale il malato è pregato di mettersi in relazione di pensiero con lui ad un'ora fissa, alle 21, ed in questo momento egli deve, per ottenere la guarigione, ripetere la formula di una invocazione solenne indirizzata alla «Atmosfera di vita della Natura» chiedendo forza, resistenza e salute. La circolare invita inoltre il paziente a recarsi dopo qualche giorno nella regione prendendo dimora in uno degli alberghi dei dintorni; [illegible] però il malato che egli dovrà rassegnarsi ad attendere per parecchi giorni il suo turno. Da una inchiesta recentemente compiuta è [illegible] che arrivano in media ogni giorno ad Avignonet da cento a duecento malati i quali pagano cento franchi per un biglietto di consultazione il quale porta un numero d'ordine. Quando finalmente il paziente giunge a contatto col guaritore, questi, dopo una breve invocazione, [illegible]

Con l'acque dolci e con le amare

Il medesimo giorno che a Bonelli mi aveva fatto veder l'autunno sul mare, finiva in una limpidissima veduta dalla cima del Castello alla Mesola.

Si sale infatti sul tetto di quel bellissimo corpo di fabbrica, palagio e villa e castello fortificato di stili così ben temperati e di tanta gentilezza. La Mesola è nata nelle ottave dell'Ariosto e del Boiardo, mirabili costruttori di castelli sognati; il duca Alfonso e i suoi architetti l'avevan desiderata nei poemi quando la disegnarono e costruirono. Ma i due poeti di Casa d'Este erano morti, quando sorse la Mesola in riva al Po di Goro, che sotto i miei occhi si snodava colmo e rigoglioso fra i verdissimi campi. La Mesola vide il terzo poeta degli Este, la vittima loro e di se medesima e d'un destino, quale può divenir la vocazione poetica non di rado, dolorosissimo. Non importa dire il nome, caro per la poesia, caro per i dolori. Eccolo in un verso:

« Non son le piorie ai miei dolori uguali ».

Con quella sua mente speculativa e osservatrice in una fantasia sempre travagliata e rotta dal suo stesso eccesso di passione e di colore, veniva alla Mesola colla Corte del suo signore, e la Mesola gli ispirò un madrigale nel cui ritmo e concetto è tutto quel vasto e incerto moto e creato di terre e di onde, quella musica d'acque diverse, che governa la strana regione delle valli e del Po.

Dalle *Rime Eroiche*, Madrigale III, *In lode della Mesola*:

« Mentre sul lido estremo
« A te con l'acque dolci e con le amare
« Vien quinci il Po, quindi risuona il mare,
« L'un riceve i tributi,
« L'altro li porta; e l'uno e l'altro a prova
« A te li offre e rinnova,
« Perchè le valli e i boschi or non rifiuti.
« E quei sempre discende e mai non riede,
« Rivolgendosi a tergo
« Appresso il nuovo albergo:
« Questi parte ritorna e 'ncontra e cede:
« E dà la terra e l'onda or doni or prede ».

Il tramonto vestiva di porpore lievi il Po di Goro e la fresca campagna e i folti pioppi giovani dell'isolotto presso il ponte di barche fra Rivà e la Mesola. Le campane di Rivà squillavano con voce aspretta di campane vergini. C'era una festa o sagra, e il popolo s'affollava attorno agli stendardi di una processione. Più quieto, il borgo della Mesola, sorto attorno al recinto porticato del castello. Sotto gli alberi del prato comunale un calderaio vagante aveva stabilita la sua fucina e la sua mostra di rami. E c'era un arrotino trentino.

« Me pari fa 'l moleta — mi fago 'l moleta,
« Quand sarà mort me pari — farò 'l moleta mi.
« E sia e sua la mola — e sia e sua e sua
« L'è n'arte che consola — l'è 'n bon mistier en man ! ».

A me, di sul cocuzzolo del tetto e cuspide, pareva che dovesse arrivare in quel vespro un cavaliere antico, quel buon saracino eudicione Ferraù nemico dell'acqua, o Brandimarte cortese, o il fantasioso Astolfo, a chiedere la strada alle belle figliuole del sangue ferrarese, alte, agili e ferme nel passo, che hanno sguardo infiammato e voluttuoso. Credo che l'Italia non abbia genia di belle peccatrici più riottose e più arrese all'amore, a giudicar dallo sguardo.

Nessun cavaliere vidi per le strade lunghe verso Ariano, per l'antica Romea fra l'acqua della Vallona e della Giralda fin dove sorgeva, lontano, il campanile di Pomposa, nè per quelle diritte e liete di nuova fertilità e coltura del tenimento bonificato, in fondo al quale nereggiava il folto del Gran Bosco della Mesola.

Il tramonto fu molto lento, e la sua fine mi colse fra le valli. D'un tratto l'odor disfatto delle malte putrefatte vaporò più forte la sua ebbrezza melanconica, e le acque si fecero di tali colori che la fantasia ci si perse, spaventata di vedere cosa inimmaginabile. I rossi incandescenti si mischiavano coi neri della scoria di fusione, e come brividi scendevano sulle acque e sugli isolotti stopposi le bruniture della notte assorta in cielo, cupa nell'acqua. Lontano, nell'ultimo ciel di rosa, all'estremo ponente, si vedevano gli Appennini, apparizione di grande soavità in mezzo a quel tentosso inferno di colori.

* * *

Dopo Codigoro e la Mesola, il giorno seguente fu di navigazione. Ma prima, da Pomposa a Volano, sopra una traccia di strada che serpeggia fra le valli, mi portò un pastore col barroccino. Il ciuco anzi a un certo punto, spaventato dalle paratoie d'un canale da pesca, cominciò a rinculare, e per un palmo appena non trabuccò in acqua sè col barroccino e con noi sotto, nel qual caso forse la mia tomba sarebbe adesso fra l'antico chiavicone di Agrifoglio, avanzo della bonifica estense, in acque pigre, e il Passo della Falce, di là dal quale si rientra nella Mesola, dove la Torre dell'Abate e la Sacca dell'Abate ricordano col nome i benedettini di Pomposa.

Ce la cavammo, invece, e continuammo fra le infinite e rabbiose nuvole di zanzare il nostro viaggio, sempre parlandomi il pastore della sua vita, del suo paese, Fanano nell'Appennino di Modena, e delle estati sul Cimone e sul Libro Aperto. Era il suo più che ventesimo inverno in territorio di Pomposa. E' un mestiere di fatica e più di pena, perchè c'è da fare, così mi diceva incitando il ciuco imperturbabile e schiacciandosi zanzare sul volto ispido, colle stagioni dure e, peggio, cogli uomini. Una gran cordialità verso di me si fece nell'animo suo, accorgendosi che conoscevo le sue montagne native. E io sentivo fra quell'acqua troppo silenziosa la nostalgia delle loquaci correnti montanine, e del verde cupo di castagni, dei faggi e dei prati, fra i torpidi splendori di quegli acquitrini. La conversazione si chiuse con una dotta sentenza morale del pastore: Il mestiere è duro perchè c'è da trattare coi poveri; e i poveri sono più duri dei ricchi, molto. I ricchi poi a essere umani non fanno altro che il dovere, ma quando capita un povero che ha messo insieme un po' di soldi, quello diventa peggiore dei ricchi e dei poveri.

Probabilmente tanta filosofia gli era ispirata dalle liti per contrattar l'affitto dei terreni da svernare. Ma la più vera saggezza nasce sempre dalle cose che ci toccano da vicino.

A Volano mi misi in una sottil chiatta da padule, e mi feci condurre a remi fino a Goro, costeggiando nella tenue, dolcissima luce del tramonto, nell'ombra, che s'infoscava sulla spiaggia e sotto i pini e fra la macchia, la riva esterna del Gran Bosco della Mesola. Col venir della sera erano cessati anche i pigolii dell'uccellame fra i canneti. Posati sugli alberi, gravi e sardonici, o in nigre starnazzate da ramo a ramo, gracchiavan corvi, aggiungendo profondità e curiosità alla vista del bosco. E la mia curiosità era grande, per gli animali che vi alleva bradi, a imitazione degli Estensi, l'amministrazione della riserva. Vi sono cavalli, bufali, cervi, daini, e, credo, cinghiali. Gli istrici, che eran tenuti in recinti sbarrati, riuscirono a liberarsi alcuni anni fa, e in libertà hanno prosperato magnificamente. Tutti questi animali, al dir del mio rematore, vengono per solito sul far della sera a bere sulla spiaggia quieta e grigia della laguna. La barchetta nostra e quelle di alcuni pescatori scivolavano senza rumore; non avrebbero spaventato il più timido e gentil daino. Quanto avrei ambito di veder quella scena d'animali liberi e pacifici, guidati dalla sete! Ma non comparve nè si fece udire il minimo animale fuor dei corvi. L'avvicinarsi della bassa marea, che, tardando, avrebbe arenato il mio barcaiolo al ritorno, ci affrettò verso Goro, di dove stavano uscendo alla spicciolata, chiacchierando da bordo a bordo, barche e paranze per la pesca della notte nella Sacca dell'Abate.

* * *

Un lungo borgo di due file di case è Goro, sul dorso d'una riva stretta fra valle e Po di Goro. Ha un porticciuolo in canale, e quando vi sbarcai, a buio fatto, la contrada era popolata e animata al lume dell'elettricità, che per tanti paesi fuor di mano è stata una benedizione. E Goro è più sveglio di notte che di giorno, perchè la maggior parte delle sue pesche si fa di notte. In paese, tolti i calafati, un sarto, e un calzolaio, e il mugnaio d'un mulino e i bottegai di vivande, tutti fanno i pescatori. Chiesi una barca per fare dal mare il giro del delta ed entrare alla mattina in Po delle Tolle, e presto ebbi trovato. Potevo anche essere, che so! un fuggitivo, e certo non era la cosa più comune quel mio arrivare e partir di notte, ma nessuno dei tanti pescatori in maglia e in zoccoli che mi stavano attorno all'osteria mentre ingaggiavo l'equipaggio, mi guardò con stupore o con sospetto. Si curarono piuttosto di dare al padron della barca e a me alcuni buoni pareri sull'ora del vento e sui fondi delle secche. Ognuno ai fatti suoi, e curarsi degli altri solo se cercano aiuto o briga: questo è quel che insegna il mare, ottimamente.

A Goro si vive di pesce e d'ortaglia. Tenera e squisita, come quella degli orti di Sottomarina e dei litorali lagunari, v'è l'insalata, e vi si mangia ordinariamente rombo e storione, che cucinano magistralmente ai ferri. Quella sera un massiccio e clamoroso comacchiese, incettatore di pesce, aveva riunito a convito di succolente canocchie una tavolata di amici, e il mangiare, il bere e il discorrere era allegro e largo.

Quand'ebbi cenato, seguii la gente che andava a sentire le Missioni nella chiesa parrocchiale. Parlarono il Vescovo di Comacchio e uno zoccolante romagnolo. I mangiatori di canocchie non si mossero. Capii che si trattava di teste forti. Malignarono un poco sulla barba e sul favore goduto, a loro dire, dal frate di Romagna, bell'uomo, presso le donne. Sul conto del Vescovo erano tutti d'accordo: un pio prete e un degno uomo.

Il Vescovo, chiara e virile faccia barbuta di cappuccino, aveva sguardo franco ed acuto. Tutti sanno che cosa sono le Missioni, e quella specie di contraddittorio col quale si ammaestrano ai semplici uditori le questioni teologiche e morali. Il frate, ch'era infatti prospero e biondo e che mi parve un poco vano di sè e d'una sua pastosa e rotonda voce di predicatore, con tal quale mellifluità di romagnolo che fa il modesto e di fratacchione sottile, faceva, scusandosi ogni volta coll'obbedienza, le obbiezioni tradizionali del tiepido e dell'incredulo. Il Vescovo le confutava, e dimostrava i principii. A dimostrazione compiuta, il frate reiterava le congratulazioni, e si dava per vinto con compunzione. Il Vescovo: Non voglio complimenti! — diceva, e mi parve più sincero di qual che comportasse la pia ed esemplar commedia che ad istruzione e edificazione dei semplici viene ordinata nelle chiese. Fra i complimenti, il contraddittore insinuava poi l'insidia di una nuova difficoltà. Ah! diceva scaldandosi il Vescovo, a questo volevate arrivare? — Evidentemente gli stavano davanti alla mente i negatori e gli increduli e i sottilizzatori veri.

Io ammiravo quella superba umiltà, quella dimessa e sicura rappresentazione del dogma e della morale cattolica; ammiravo quell'arte, dov'è sapienza e semplicità di cuore, di parlare al popolo, d'entrargli nell'intelletto colle forme più proprie; e quella cura di non annoiarlo e di non intimidirlo. E pensavo alla rarissima fra le forme di coraggio morale, che ci vuole per esporre una fede dogmatica e misteriosa a gente fra la quale i lumi hanno diffuso larghissimamente non tanto e non affatto una maggiore intelligenza, impossibile, delle cose ultime, quanto quel suo pretenzioso e minore contrario, che è la meschina paura, così antipascaliana ed antifilosofica, del timore di lasciarsi illudere; quel non credere e non discredere per timore di non esser furbi. Timore più facile da sfidar cogli anatemi e col furore, che da affrontare con quella apostolica bonarietà, pur calorosa, del Monsignore di Comacchio.

Il quale a un certo punto s'addentrò troppo difficilmente per l'uditorio nel mistero della Trinità, e se ne ritrasse bravamente col dire: Scusate, fratelli, ma son cose che non han capite persone molto più dotte di voialtri.

Ricordo anche una sua replica al frate. — Come mai in chiesa ci vanno molte più le donne che gli uomini? — Dovete dir piuttosto che per questo in prigione ci vanno molto più gli uomini che le donne!

* * *

Intanto era venuta l'ora di partire. Trovammo i primi aliti nella sacca dell'Abate, c'invelammo, e guidati dal faro di Goro risalivamo la lunga punta del delta meridionale. La notte era chiara e il vento debole. I miei due marinai aiutavano la barca coi remi. Gli scanni di Goro sono dorsi affioranti davanti alla foce. Due o tre volte, nella notte senza luna, ci arenammo. All'una dopo mezzanotte entravamo nel Po della Donzella, che a tal poetico nome accoppia, chi sa perchè, quello prosaico e ridicoloso di Po della Gnocca, e vi davamo fondo per dormire due o tre ore. Scendeva col fil della corrente un'aria gelida e piena di grossa umidità, un'aria che faceva presagire la nebbia.

Spiegammo una tela cerata a guisa di tenda, e ci sdraiammo sui modichi materassi che non salvavano le ossa dal duro e dagli spigoli del bordo. I materassi erano sottili, ma la cordialità e la premura dei due popolani erano grandi, come al solito, poichè avendo girata alquanto l'Italia debbo dire che ho ancor da trovare fra le genti del popolo nostro un uomo scortese. Se in Italia si trova uno sgarbato, è un villan rifatto, si può giurare.

E non vorrei parere sconoscente se, per amor di veritiero colore, racconto che sotto la tenda, avvolti in ispide coperte, l'odore della vecchia barca da pesca e di quei pescatori e degli abiti impregnati di scaglia di pesce non era dei più amabili. Ma era sano e marino, che vuol quasi dire la stessa cosa, e non lo racconto davvero per lagnarmi, che anzi dormii benissimo.

Quando mi destai, la notte era ancor piena, ma schiarita di bianca e folta nebbia, e dal largo in mare si sentiva vario suono di corni, come meravigliosa.

Mi sedetti sul bordo, e tardavo a destare i marinai, per tener più lungo quello stupore dei corni tocchegglanti nella nebbia in mare. Silenzioso e rapido fluiva il Po della Donzella in bassa marea. La nebbia, ch'era scesa e abbondava, correva lentamente nel vento, nutrita, anima vana, di sè medesima. Io mi sentive fuor del tempo, smemorato, incantato. E i corni lenti, accentati, in quella lor nota d'interrogazione e di avviso, suono vago e solitario fra quanti se ne sentono sulla vecchia Terra i corni continuavano a largo.

Si sentivano segnali diversi. Seppi poi che a quel modo si chiamano, per non perdersi nella nebbia, le diverse flottiglie di barche da pesca. Si poteva distinguere i motivi delle paranze chioggiote da quelli delle barche di Goro o della Sacca degli Scardovari. Era ancor buio, ma intorno si scopriva più mare, il freddo inacerbava, e il vento ingagliardiva da terra. Il vento, la notte, il freddo, sentivano il giorno. La barca filava listamente, e l'uggia rimasta nelle ossa dal poco e disagiato dormire e dal molto umido, diventò fame mattutina e marina. Ci regolavamo col faro di Maestra, lontano, e bisognava prender la rotta giusta, a scanso d'allargarci troppo o di dar nei bassifondi, con perdita grande di tempo, poichè infilar le foci colla nebbia non è così facile.

E coll'alba, diradata la nebbia sul mare, s'infoltì sulla costa incerta e fumosa. I corni avevano smesso. D'un tratto, la costa nebbiosa fu più prossima di quel che si credeva, e per non dare nei pali o nelle reti d'un apparecchio di pesca, ci trovammo a saltar sul frangente di una secca dove il mare biancheggiava. I due marinai scrutavano la costa, ed ecco, mentre altre secche o altre reti ci si paravano di prua e il timoniere stava per allargarsi e cercar la foce più avanti o tornare indietro, sotto i nostri occhi, fra la nebbia a fiocchi e a veli, nell'umile spiaggia nuda si scoprì, dove pareva che innanzi non ci fosse che rena unita, la bocca delle Tolle, larga e tranquilla fra selva di canne.

Eravamo in fiume quasi senza saper come. Il suon del mare tacque e fra le canne pigolavano uccelli. Io dovevo trovarmi per mezzogiorno a Ca' Tiepolo, per approfittare del canotto a motore del Genio Civile, e andare a vedere i lavori della Busa di Tramontana. E così feci, istruito dai geometri signori Spinello e Vincenzi, e colla guida di quest'ultimo. I geometri del Genio Civile, valoroso personale che divide le cognizioni scientifiche cogli ingegneri superiori e le fatiche cogli operai sul lavoro, conoscono mirabilmente il suolo d'Italia. E uno dei luoghi più singolari di natura è quel delta dove il Po, come una gran creatura stanca del proprio peso, inciampa nell'ultimo passo di un lungo andare. L'acqua, lentissima, decanta la melma, si svia in mille acquitrini e correnti erranti. In molti punti, a guardar dentro, si scorge il fango che con moto invisibile scende al fondo. Sembrano gialle frangie delicate, piumosità dentro l'acqua.

L'estremo abitato è presso il faro di Maestra. E' una fila di case fatte di canna e di malta, dai tetti di stoppie, vere case lacustri. Colle pioggie, laggiù la vita diviene più acquatica che terrestre. Sono, a quanto mi si disse, i più affezionati nativi coloro che stanno in quel gruppetto di capanne battezzato, chi sa perchè, Belgio. Nelle baracche di una batteria di marina, che fu postata laggiù durante la guerra, s'è allogato il personale del Genio e dell'Impresa. Rimangono i tetti di eternit, lusso delle baracche di guerra. Il taglio col quale si vuol riattivare sulla Bocca della Pila la Busa di Tramontana, che si interrò a causa del taglio veneziano di Porto Viro, è un lavoro di gran mole e un esperimento di capitale importanza. Se ho ben inteso, si tratta, per mezzo d'uno scavo e d'una diga, di muovere una corrente, la quale da sè e col suo moto tenga sgombro il proprio letto e si serbi canale navigabile. Si tratta di fermare il vagabondo Po almeno in un punto. Dai rilievi dei fondali risulta la varietà meravigliosa e disperante dei modi coi quali si comportano le instabili sette foci.

Ed ecco, mentre ci accostavamo al mare, le ultime file d'alberi e le macchie di tamerici apparire come sorgenti da un piano d'aria. Ecco di là dalle liste di melma della spiaggia le vele chioggiote naviganti sull'invisibile orizzonte, quasi in cielo. E le barche d'alto bordo che recano pietra d'Istria per la gettata della diga, parevano ancorate in aria. Tale è l'effetto che fanno gli oggetti, per poca terra che si frapponga fra essi e la vista, in quel piano dove la terra è molle e mobile, l'acqua stagnante.

Quando entrammo in mare, ricco di vele peschereccie e di sole, ricco di onde bianche ed allegre in corona attorno alla più avanzata e cospicua foce, che è quella della Pila, la prora accolse l'onda come vita ridesta da un lungo sonno.

Poi rientrammo per gli scarsi fondi della Busa di Tramontana, costeggiando la diga che sta sorgendo e le draghe al lavoro. Al timone avevamo l'uomo più pratico di quelle acque, il Regio Pilota che da più di quarant'anni fa servizio sulle bocche di Po.

Ed era piacevole seguire la sua guida sapiente mentre, la pipa in bocca e le mani sulla ruota del timone, scrutava le secche e ascoltava la lettura dello scandaglio. Lo splendido sole d'autunno, senza contrasto d'ombre, sfavillava sul mare e sui fiumi e sulle valli.

RICCARDO BACCHELLI.

L'annata letteraria francese

PARIGI, gennaio.

Il bilancio letterario del 1927 può venir giudicato cospicuo o modesto a seconda della maggiore o minore indulgenza del relatore. Per restare in una onesta via di mezzo, dirò che l'anno ieri concluso non è di quelli che si raccomandano in modo particolare alla memoria dei posteri. Avvenimenti letterari di prim'ordine non se ne sono prodotti.

Romanzi

Un romanzo quale *Nos actes nous suivent* non è un avvenimento letterario, ancorchè provi nel settantacinquenne Bourget una bella vitalità di fibra. Avrebbe potuto esserlo *Psyché*, romanzo postumo di Pierre Louys con un'appendice di Claude Farrère, uscito ai primi di dicembre pei tipi di Albin Michel; ma non mi pare che, tutto ben considerato, questa operetta ormai passata di moda, della quale tuttavia mi propongo di parlarvi a parte prossimamente, aggiunga gran cosa alla fama dell'autore di *Aphrodite*. Altrettanto dicasi dei due volumi postumi di Marcel Proust, *Le temps retrouvé* (N. R. F.), dove ritroviamo, invecchiati e come ricoperti della funebre caligine degli anni di guerra, i volti famigliari della duchessa di Guermantes e del barone de Charlus, di Jupien e di Roberto di Saint-Loup, di Gisella e della signorina di Stermaria e l'inestricabile filza della loro vita rallentata. Fra le opere di letteratura amena apparse nel corso dell'anno, la più notevoli non superano, all'infuori di queste, il livello della buona media. Mettiamo comunque in testa a tutte *Siegfried*, arabesco delicato dove l'arte di Jean Giraudoux si afferma ormai perfettissima e che aggiunge una nuova gemma alla corona di questo pensoso principe delle giovani lettere francesi. A ineguale distanza seguono *Adrienne Mesurat* di Julien Green, la sola rivelazione dell'anno, *Le Bouddha vivant* di Paul Morand, *Les captifs purs* di Joseph Kessel, cui toccò il Gran Premio del Romanzo assegnato dall'Accademia di Francia, l'*Imposture* di Georges Bernanos, e i tre favoriti delle premiazioni di dicembre: *Jérôme 60° latitude nord* del Bedel, *Grand-Louis l'innocent* di Marie Le Franc e *Maffena* di Bernard Nabonne. Dovrei far cenno, perchè il riassunto non sembri incompleto, dell'ultimo romanzo di Victor Margueritte, *Ton corps est à toi*, che, grazie al solito fascino dello scandalo, ha suscitato un codazzo di contraddittori e di imitatori, da Paul Féval con *Ton corps est à moi* a Jeanne Catulle-Mendès con *Ton amour n'est pas à toi*; ma, data la scarsa simpatia ispiratami dall'ambiguo superstite di quelli che furono un giorno i gloriosi fratelli Margueritte, preferisco sorvolare.

Ritratti e viaggi

Più ricca è stata la messe nel campo della letteratura di volgarizzazione biografica e critica, dove abbiamo avuto i due *Montaigne* di André Lamandé e di Jean Prévost, lo *Stendhal* di Paul Hazard, il *Law* di Georges Oudard, il *de Vigny* di Paul Brach, il *Descartes* di Louis Dimier, il *Las Casas* di Marcel Brion, il *Jésus* di Henri Barbusse e molti altri studi eccellenti, dovuti all'intelligente e feconda gara impegnatasi fra le case editrici Plon e N. R. F. Quest'anno, contrariamente alle abitudini, i francesi hanno però viaggiato molto. Oltre alla scoperta della Norvegia fatta da Maurizio Bedel, vanno ricordati il *Voyage au Congo* e il *Retour du Tchad* con cui Andrea Gide ha rumorosamente richiamata l'attenzione dei suoi connazionali sulle deficienze gravi dell'opera colonizzatrice della Francia nell'Africa equatoriale, nonchè consumata definitivamente la propria perdita nell'opinione dei lettori francesi benpensanti. Lucien Romier, rimpatriato dall'America dopo avervi lasciata una barba che era il più bell'ornamento del *Figaro* e avendone riportato in compenso un foltissimo libro, risponde al quesito *Qui sera le maître?* promettendo all'Europa la vittoria sul Nuovo Mondo se le riuscirà di imporre alla civiltà meccanica portata al parossismo da quest'ultimo, il suggello della propria spiritualità superiore. In America è andato anche Luc Durtain, autore di *Quarantième étage*. George Le Fèvre ha fatto invece il giro del mondo per cantare l'*Epopée du Caoutchouc*. Alberto Londres ha esplorato nello *Chemin de Buenos-Ayres* i misteri della tratta delle bianche. Pierre Mac Orlan ha speso l'anno in peregrinazioni fantastiche *Sous la lumière froide*. Duhamel, Geo London, Béraud, Fabre-Luce, Andrée Viollis sono stati in Russia... Se i francesi si svegliano e scoprire il mondo, stiamo freschi.

Romanticismo

Fortunatamente per noi, ce n'è ancora molti che non mettono il naso fuori di casa. Ed è così che Paul Souday e l'abate Brémond hanno potuto battagliare sei mesi coi piedi nelle rispettive pantofole intorno alla poesia pura e che la letteratura ufficiale ha trovato un pubblico disposto a celebrare sera in panciolle il centenario del Romanticismo, o, per esser più esatti, quello della prefazione del *Cromwell*, di vittoughiana memoria, dalla quale è inteso che il Romanticismo sia nato. Se un connotato speciale è proprio necessario per distinguere l'anno che ci lascia, dirò che è stato il primo della celebrazione romantica. Dalla recita del *Lorenzaccio* di Alfredo de Musset alla Comédie Française e al teatro de la Madeleine all'esposizione dell'Arsenale, non fu se non un succedersi di richiami ai fasti del Romanticismo. I libri stampati sull'argomento non li conta nessuno: *Les amours romantiques* di Gabriel Faure, *l'Anthologie du Romantisme* di Pierre Paraf, *La passion romantique* di Alphonse Séché bastino a rappresentarli tutti, a patto di non dimenticare le *Mémoires de l'Occitanienne*, la misteriosa amica di Chateaubriand, presentate dal Ghéusi, la brocciata di volumi comparsi sul Balzac, un autore che dà sempre più da fare alla critica, e le conferenze di André Bellessort su *Sainte-Beuve et le XIX siècle*. Una rassegna sommaria come la presente non può attardarsi in un fastidioso elenco di nomi; sappiate comunque, che Gérard de Nerval, Balzac, Vigny, la Sand, Hugo, Lamartine, Aloisius Bertrand sono stati quest'anno letteralmente crivellati dalle penne dei critici francesi.

In quanto alla filosofia, ricordiamoci del libro di Jacques Maritain, il noto filosofo cattolico, sulla *Primauté du Spirituel*, del *Nouveau Moyen Age* di Nicola Berdiaieff, libro di interesse estremamente vivo ma alquanto scabroso da esaminare, del curiosissimo studio su *Le hasard et la destinée* di Jules Sageret, della *Doctrine politique de S. Augustin* di Gustave Combès, e, almeno a titolo di curiosità, dell'indigesto zibaldone in due tomi in 8 di Clémenceau: *Au soir de la pensée*. Una interessante polemica merita inoltre di trovar posto sotto la stessa rubrica, quella svoltasi intorno al dilemma « Oriente o Occidente? », nella quale la vittoria è rimasta a Henri Massis col suo libro *Défense de l'Occident*, sebbene le molte considerazioni del medesimo mi sia toccato riconoscere idee e fatti da me segnalati sin dal 1920 nelle lettere sulla Germania apparse su queste colonne e quindi privi ormai del merito della novità.

Il teatro?... Non vorrete, spero, che vi enumeri i titoli di tutte le commedie che, con maggiore o minor fortuna, abbiamo visto sfilare durante questi dodici mesi sulla lanterna magica delle scene parigine. Ce ne sono troppe, e sarebbero tempo e carta sprecati. Quando avremo citati *Le venin* di Henri Bernstein, *Maya* del Gantillon e *Orage mystique* di François de Curel ne avremo detto abbastanza. Il moderno teatro parigino possiede, come vi spiegai in altra occasione, moltissimi meriti: ma, simile in questo ai popoli felici, non ha storia.

I morti

Del resto, la via è lunga e il tempo ne sospinge. Potrei tracciarvi un quadro del 1927 letterario senza accennare all'entrata nell'immortalità di Paul Valéry, successo il 23 giugno ad Anatole France nella poltrona dell'Accademia di Francia, di Abel Hermant, successo il 30 dello stesso mese a René Boylesve, dopo un assedio più lungo di quello di Troja? E vorreste che tacessi della morte di Robert de Flers, commediografo, giornalista, conferenziere, uno degli uomini che tennero più posto nella ristretta Parigi delle lettere e dei salotti da vent'anni in qua? *Les morts vont vite*: ma non al punto da renderci impossibile di salutare al passaggio l'ombra di Pierre Decourcelles e di Georges Spitzmüller, inesauribili autori di romanzi d'appendice, dell'argentino Gomez Carrillo. Il capitolo dei morti è il più... mortificante di tutti, poichè ci obbliga a considerare la labilità vertiginosa della maggior parte delle fame scese in un avello. Oggi par che riempiano il mondo; domani nessuno se ne ricorda più. Certo, un caso caratteristico come quello di Anatole France quest'anno non lo abbiamo avuto: ma Jean Jacques Brousson ce ne ha offerto un piccolo bis, pubblicando, in *Anatole France en casquette*, una nuova collezione di basse malignità sul povero Bergeret, col risultato di riaccendere la polemica di tre anni fa e strappare urli di sdegno a Paul Reboux e al vecchio Slivain.

Le Riviste e le inchieste

Fortuna che a consolarci delle morti soccorrono le nascite; se non le nascite dei letterati, che questo lo sapremo fra una trentina d'anni, le nascite delle riviste che li terranno a balia: *Les cahiers d'Occident*, sotto gli auspici di Henri Massis e di Gonzague Truc, la *Revue européenne* in una nuova veste dell'editore Grasset, la *Revues des vivants*, diretta da Henry de Jouvenel, la *Nouvelle Revue critique*, di cui è massimo pontefice quel Paul Souday che gli anni rendono sempre più battagliero, e molte altre. E dopo aver nominate le riviste, come non far parola delle inchieste che ne sono la manifestazione più tipica? Inchieste su tutto e su tutti; « Quale libro turbò maggiormente i vostri giovani anni? »; « Credete nell'influsso di Emilio Zola? »; « Deve un intellettuale essere un marito fedele? »; « Quale animale preferite? »; « Quale epigrafe vorreste fare incidere sulla vostra tomba? »; « Chi vorreste eletto principe degli astronomi? »; « Credete al fallimento del cuore? »; « Traversereste l'Atlantico? »; « Andate a letto prima di mezzanotte? »; « Il livello intellettuale si è esso abbassato e andiamo noi verso un avvenire di cretinismo? ». Non ne cito altre perchè vedo che avreste voglia di rispondere all'ultimo quesito con un sì stentoreo. Ma la malattia delle inchieste è un segno della disastrosa americanizzazione dei nostri costumi e come tale va presa sul serio. Procedendo di questo passo, di qui a dieci anni i bilanci letterari saranno anche meno edificanti di quello espostovi oggi.

Ecco almeno una ragione per non lagnarci troppo del 1927.

CONCETTO PETTINATO.

Thomas Hardy gravemente malato

Londra, 2 notte.

La notizia diffusa ieri che Thomas Hardy, il quale è considerato come il primo romanziere vivente d'Inghilterra e forse del mondo intero, giaceva ammalato da una ventina di giorni nel suo villino di Dorchester, in quell'angolo di Provincia nel quale egli vive da lunghissimi anni quasi in clausura, creò acuta ansietà dappertutto.

Il romanziere ha 88 anni, ed anche una quercia, quando è molto annosa, può essere abbattuta dalla più lieve delle brezze. Lievissima fu l'indisposizione che tre settimane addietro obbligò Hardy al letto; una piccola infreddatura di stagione. Il grande solitario desiderò che la famiglia non ne facesse parola, e si concentrò nel proposito di combattere la malattia incipiente. Purtroppo, sopraggiungevano anche a Dorchester i parossismi di questa strana invernata, e la settimana scorsa un certo peggioramento si delineava nelle condizioni del vegliardo. Fu allora che, dal suo villino silenzioso, trapelò la notizia allarmante. Essa è seguita stasera da messaggi rassicuranti. Thomas Hardy, nelle ultime 24 ore, da quando cioè il tempo ha preso a rabbolcirsi, è venuto rapidamente migliorando, ed il suo stato per ora non suscita ulteriori ansietà. L'intera Inghilterra augura lunga vita al nobilissimo vecchio, la cui energia di lavoro è venuta sfaldandosi sotto il peso dell'età, ma la cui mente si mantiene lucida ed attiva.

Una farfalla

Loia Fuller

Parigi, 2 notte.

Loia Fuller, la celebre danzatrice americana, è morta la scorsa notte a Parigi in un grande albergo del viale Montaigne, in seguito ad una congestione polmonare, che l'aveva obbligata a letto da parecchi giorni.

Loia Fuller era nata a Chicago nel 1870. Aveva debuttato in teatro a due anni e mezzo; aveva rappresentato a cinque anni delle parti di angelo e di fata; era stata successivamente la Giulietta di Shakespeare e la Serpolette delle *Campane di Corneville*. Essa aveva interpretato a 16 anni delle tragedie e imparato 40 parti, tra cui *La signora delle camelie*, in due mesi.

La trovata

Nel 1890 si trovava in una *tournée* a Londra con sua madre, quando un impresario la scritturò per rappresentare la parte principale di una nuova commedia: *Quack*. Essa comperò i costumi di cui aveva bisogno e le prove cominciarono a New York. Durante le prove l'autore ebbe l'idea di aggiungere alla commedia una scena nella quale il dott. Quack ipnotizzava una giovane vedovella. Questa scena esigeva una luce misteriosa e una musica dolcissima. Che costume avrebbe messo Loia Fuller? Nessuno di quelli che essa aveva portati da Londra era adatto, nè aveva danaro per comperarne un altro. Essa scorse in fondo ad un baule un cofanetto che racchiudeva una leggerissima stoffa serica, dono di ufficiali che avevano servito nelle Indie. Era una specie di sottana ampiissima e larghissima in fondo. Con quella stoffa Loia Fuller si confezionò una specie di toilette *empire*, una toilette imprevista e un po' ridicola, ma era appunto quella che conveniva in una scena di ipnotismo spinta alla caricatura. La sera della prima rappresentazione, in un giardino soffuso di una luce verde pallida, il magnetizzatore faceva una entrata misteriosa. Indi chiamava la vedovella. Loia Fuller giunse saltellando, leggera, dando l'impressione di uno spirito volante. Il dottore alzava le braccia, e, a sua volta, Loia Fuller alzava le proprie, suggestionata, con gli occhi fissi, a tutti i movimenti dell'ipnotizzatore. Ma la sua toilette era così lunga che vi camminava costantemente sopra. Macchinalmente, essa la raccolse con le mani e alzò le braccia in aria, continuando a volteggiare sulla scena. Dalla sala proruppe un grido: « Una farfalla! Una farfalla!... ». Loia Fuller girava intanto su se stessa sempre più rapida. Un altro grido salutò questa immagine feerica, che aveva preso la forma di un fiore: « Un'orchidea!... ».

L'indomani tutti i giornali erano unanimi nel proclamare che la giovane artista aveva creato una nota ignota e la incoraggiavano a perseverare in quella via. Il caso, all'insaputa dell'artista, aveva creato « lo stile Loia Fuller ». La danza serpentina era nata.

La danza del fuoco

A Parigi Loia Fuller era venuta circa 40 anni fa e aveva debuttato alle Folies Bergères in una danza di sua composizione: « La danza del fuoco ». Fu una rivelazione. Catullo Mendès, Giovanni Lorrain, Enrico Bauer consacrarono la sua gloria, e il pittore Cheret fece di essa un manifesto che è considerato come una delle sue più belle composizioni.

Alla grazia dei gesti, alla beltà degli atteggiamenti di cui aveva il senso innato, Loia Fuller univa un gusto meraviglioso del colore, e per realizzare quelle concezioni pittoriche una grande ingegnosità e pratica di esecuzione. La creazione che essa considerava come la più grandiosa fu l'organizzazione, nello scalone d'onore del Grand Palais, durante l'Esposizione delle Arti Decorative del 1925, di una *féerie* luminosa intitolata *Il mare*, il cui effetto fu semplicemente sensazionale. Loia Fuller danzò all'Opéra e soprattutto al teatro dei Campi Elisi, dove creò la messa in scena delle opere musicali di Claudio Debussy. La maggior parte della sua carriera si compì a Parigi che l'aveva adottata con entusiasmo che non si è mai affievolito.

Collaboratrice di Regine

La Fuller godeva nel mondo intero una fama considerevole, del resto meritata. Era amica di altissime personalità. Tutti conoscono la sua collaborazione con la Regina di Romania, e la Regina d'Inghilterra l'aveva in grandissima stima. Era pure conosciuta per l'inesauribile carità. Essa prodigò senza contare il suo concorso a tutte le opere di carità, e prima che l'America si schierasse a lato degli Alleati, fece una propaganda ardentissima negli Stati Uniti per mezzo di conferenze. Non è questa una delle minori ragioni per il rimpianto che accompagna nella tomba l'artista che Parigi ricorda sempre come la vide la prima volta, bionda danzatrice, huovenlesi leggera, diafana in una pioggia di luci.

Loia Fuller, in adempimento al desiderio da essa espresso, sarà cremata.

Madre che si vede divorare il figlio dai lupi

Riga, 2, notte.

Dato il rigore della temperatura, i danni causati dai lupi hanno assunto in certe parti della Russia proporzioni allarmanti. Per proteggere le persone ed i beni le autorità hanno organizzato numerose battute sotto la direzione di cacciatori provetti. Un premio importante è stato offerto per ogni bestia abbattuta. Qua e là delle vere scene di carneficina vengono segnalate. Così, nel distretto di Uncleny una donna che col figliuoletto si era avventurata fuori del villaggio in slitta, si è vista ad un tratto inseguita dai lupi. Dopo una corsa sfrenata che costò il cavallo, i lupi si gettarono sul bimbo, che divorarono in pochi istanti, lasciando poi la madre, alla quale avrebbero fatto subire la stessa sorte se i contadini accorsi alle grida della disgraziata non fossero giunti a disputare sanguinante alle belve.

(Petit Parisien).

CRONACA CITTADINA

Cent'anni fa

L'antenata della «Stampa»

La «Gazzetta Piemontese» di cento anni fa, mercoledì, 2 gennaio 1828, è un giornaletto di due facciate e di dimensioni quattro volte inferiori a quelle della *Stampa* attuale. Dopo un secolo la carta ha mantenuto un aspetto... di giulioso quasi di vecchia pergamena crocchiante sotto le dita e rivelante un fine impasto che non doveva saper troppo dei moderni procedimenti chimici. I caratteri di stampa del giornale d'allora, sono in genere, assai più piccoli degli attuali; cosa che fa pensare, invidiandola, alla capacità visiva dei nostri avi, i quali dovevan leggere il giornale anche al fioco lume delle candele. Il titolo della «Gazzetta» è in un gotico antico, alto appena quanto quelli che collochiamo oggi sugli articoli a più colonne: ed è seguito immediatamente da una tabella contenente, in caratteri anche più minuti, le osservazioni meteorologiche della Specola della R. Accademia delle Scienze, per i giorni 29, 30 e 31 dicembre 1827: si vede che i dati del Capodanno non erano ancor potuti giungere al giornale. Abbiamo, per ogni giorno, tre rilievi barometrici (chi sa mai a che dovessero servire!), e altrettante indicazioni della temperatura (in media tra il +2° e il — 2° Réaumur), della direzione dei venti e dello stato dell'atmosfera (il cielo di Torino era, in quei tempi, sereno).

Segue immediatamente il corpo delle notizie: un primo articolo è intitolato: «*Notizie d'Oriente - Costantinopoli - 12 Novembre*»: troviamo qui il nome del generale Zavella, l'eroe di Missolungi, e quello di lord Cochrane il quale si copre di gloria distruggendo i corsari che infestano le acque dei mari orientali: «*Lord Cochrane assalì nelle acque della Messenia la goletta del famoso corsaro Kukuzzi e fece prigionie... bi sette uomini della ciurma...*».

Il secondo articolo intitolato «*Russia-Pietroburgo, 6 dicembre*» (questo è già più fresco) parla della guerra contro la Persia; dalla Danimarca si dà notizia della pubblicazione del «*Diritto pubblico*» di quello Stato; l'Alemagna ci informa d'un premio per dodici donzelle fondato dalla Regina di Baviera; la Spagna parla di movimenti militari all'Avana; la Francia ci tiene informati del pranzo di Sua Maestà e della Real Famiglia...

Seguono a questo punto, e sempre sotto il titolo «Francia», alcune notizie che noi diremmo veramente giornalistiche: ci si dice, ad esempio, che il *Times* «*guardato come il Giornale dirigente d'Europa*», ha soltanto 7000 abbonati e tuttavia incassa 45.000 sterline l'anno; che il *Morning Chronich* è stato venduto per un milione di franchi; che sarà aperto nel prossimo (d'allora) giugno il canale di Welland, che deve unire il lago Erie all'Ontario nel Canadà...

Finalmente un passo di carattere narrativo «*per dimostrare quanto i Turchi sono animosi e forti nelle sventure*»: ecco l'aneddoto: «*Dopo la battaglia di Navarino, un Turco ferito si getta a nuoto e fa per salire sull'Asia[illegible] da questo bastimento si vede un uomo che ha un braccio rotto, egli è ricevuto a bordo ed appena giunto accenna che gli si tagli il braccio. Il signor Martinengo, chirurgo maggiore, fa l'operazione durante la quale egli (il Turco) domanda una pippa (sic), fuma e volge gli sguardi d'intorno a sè: qualche tempo dopo egli balza nel mare e torna nuotando alla riva fra i suoi!!!*». Nuotando con un braccio solo...

La colonnina si chiude con un'ultima notizia di ordine finanziario: *Borsa di Parigi del 25 dicembre, 5 per cento, 105,80; 3 per cento, 67,75*. Agli studiosi dell'argomento il trarre deduzioni storiche da questi cenni: per il cronista, essi sono ermetici quanto quelli che gli si ammanniscono ancor oggi.

Da Lione si riproduce, con un articolo di tre colonne, un Mandamento del Vescovo di Poitiers, e subito dopo, con tutta semplicità e senza alcun particolare: «*Dal 28, il Rodano prosegue a ritirarsi; tre annegati sono stati raccolti nel territorio della Guillottière*».

Altro articolo: *Interno - Torino 1 gennaio*. Nomine a sindaci per il 1828 fatte dal Corpo decurionale: marchese di Bernezzo e conte Franceschi; nomine interne al passaporti per lo Stato pontificio; notizie sull'inondazione da Chambery; e infine l'elenco dei viaggiatori giunti in «*questa capitale: Wright, gentiluomo inglese; Sourdeau, pittore, di Parigi; dama Luigia Chaillet, inglese, da Genova...*».

Seguono finalmente notizie di ordine finanziario: l'avviso per la «*Vendita a un solo incanto di una vigna posta sui colli di questa città, nella regione e in vicinanza della parrocchia di San Vito, denominata l'Alasia*», con la descrizione particolareggiata di tutto il tenimento.

Poi una notizia che sa di modernità: «*Col giorno primo del prossimo 1828, il battello a vapore Verbano principierà le sue corse come segue...*» e qui l'orario dei viaggi del piroscafo sul Lago Maggiore, senza illustrazioni nè commenti di sorta.

Il prof. Zanderell, di Parigi, annunzia infine — e qui siamo forse nel campo delle inserzioni a pagamento — che giungerà in «questa capitale» per diffondervi il suo *nuovo sistema brevettato e perfezionato per imparare a scrivere in otto lezioni senza legare le dita*». E si dice così sicuro della riuscita questo prof. Zanderell che riceverà il compenso pattuito soltanto dopo le dette otto lezioni...

A piè di pagina una breve inserzione che anche oggi desta arcani sensi di commozione: «*Due appartamenti da affittarsi, uno di sette camere al secondo piano, e l'altro di sei al terzo, con la vista in Doragrossa, porta n. 1, al disopra del Caffè Negro, vicino alla piazza Castello*».

Spoglio di fatti di cronaca, all'infuori di quelli che si rivolgono alle nomine e che hanno puro carattere d'informazione; denso invece di notizie politiche di carattere internazionale; arido, si può dire, per la parte critica e commentatrice, questo giornale di cento anni fa si presenta tuttavia caratteristicamente simpatico per la concisione e l'esclusione di ogni elemento passionale e commovente. Noi forse invidiamo oggi quel modesto foglio perchè pensiamo recasse nelle famiglie puramente un senso di serenità; ma può darsi che anche allora, le poche pagine, e quelle che a noi sembrano fredde notizie, avessero capacità di destare vivi sentimenti e forti agitate commozioni.

L. P.

PREGHIAMO

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

La Befana [illegible] giornalisti

Ancora due [illegible] - Disposizioni per Scuole, Asili ed Enti

Coll'avvicinarsi del giorno della distribuzione dei pacchi che la Befana, per tramite dei giornalisti, vuole offrire ai bimbi poveri, col fare, cioè, il conto generale di quanto c'è in fatto di danaro e di oggetti, si è constatato, ahimè, che mancano circa due mila lire perchè tutto sia fatto a dovere e non si abbia ad incorrere in dolorose lacune. Evidentemente si tratta di una dimenticanza della Befana; ma la Befana, interpellata dai giornalisti, ha risposto chiedendo di essere scusata in vista della sua età e del fatto che deve pensare ai bambini di mezzo mondo; ed ha aggiunto che alle due mila lire occorre che ci pensino i torinesi, e più specialmente i torinesi ricchi e di buon cuore. Ora, siccome torinesi ricchi ce n'è molti, e tutti sono di buon cuore, i giornalisti sono sicuri di raccogliere i pochi fondi necessari, e, a nome della buona Befana, anticipatamente ringraziano.

Intanto, si invitano tutti gli Enti, Scuole e Asili che ancora debbono ritirare i «buoni», di presentarsi non più tardi di oggi martedì, dalle ore 14 alle ore 17, al Circolo della Stampa, via Carlo Alberto 11. Si rammenta che i beneficati degli Asili, Scuole ed Istituti in genere dovranno entrare al teatro Vittorio Emanuele il giorno 5 corr., alle ore 15, incolonnati ed accompagnati da insegnanti o da personale dipendente, in ragione di un accompagnatore ogni 15 bambini circa. Il pacco, invece, potrà essere ritirato da ogni possessore di biglietto, isolatamente, venerdì mattina 6 corr., dalle ore 8 alle 12, alla Scuola Nicolò Tommaseo, via dei Mille 19.

Nuove offerte: Rag. Federico Castellotti, L. 10; Ditta Rivella, L. 50; Cav. Silvio Ottolenghi, pacco libri; Ditta Ettore Montanaro, servizio da scrivere in argento.

L'indirizzo della Milizia al Principe di Piemonte

Il Console generale comm. Francesco Tiby, comandante la 1.a Zona M.V.S.N., accompagnato dal Console generale cav. uff. Alberto Golzio, comandante la D.A.T., dal Console Egidio Salbante marchese di S. Uberto, capo di Stato Maggiore, e dal suo ufficiale d'ordinanza, aveva l'onore di presentare a S. A. R. il Principe di Piemonte l'omaggio di devozione e d'augurio di Capo d'Anno rivolgendo a S. A. R. il seguente indirizzo:

«Altezza Reale,

«Le Camicie Nere del leale e forte Piemonte, che ho l'alto onore di rappresentare, innalzano i più fervidi voti a V. A. R. voti di militi silenziosi e fedeli, che hanno una sola ambizione: quella di dedicare la loro esistenza a vantaggio della Patria personificata nell'augusta Maestà del Re Vittorioso, Guidato dal Duce, all'alto esempio del quale esse si ispirano nella loro quotidiana e forse assai spesso ignorata fatica, le Camicie Nere piemontesi, come quelle dell'Italia tutta, si addestrano sempre più, affinchè possano meritare maggiormente la fiducia del Paese, la stima del popolo italiano, quella ambitissima di V. A. R. Io, loro comandante in Piemonte, sento di poter assicurare V. A. R. che in qualunque momento e circostanza, Voi troverete le Camicie Nere disciplinate, compatte, decise al sacrificio estremo per il Regime, per la Patria, per il Re Vittorioso. Altezza Reale, far giungere al trono del Vostro Augusto Genitore i voti augurali delle Camicie Nere piemontesi, da me comandante al più umile dei gregari, da quelle che lavorano nei campi e nelle officine per accrescere la ricchezza della Patria a quelle che vigilano in armi sui picchi e sui ghiacciai, voti augurali per il Re, per la Reale Famiglia, per la Patria immortale!».

I nuovi prezzi dei generi alimentari

In seguito alle decisioni del Comitato provinciale intersindacale, il Podestà ha fissato nuovi prezzi per i principali generi alimentari. Essi sono i seguenti:

Riso camolino, lire 1,50 al Kg., vialone 2,60, maratello 1,80, ostigliato 1,60, ostiglio 2,50; *pasta tipo comune*, lire 2,70 al Kg.; *lardo nostrano*, L. 7,50 al Kg.; *strutto nostrano*, L. 5,50 al Kg.; *burro naturale comune*, L. 17 al Kg.; *farina di granoturco fina*, L. 1,20 al Kg.; *fagioli saluggia*, L. 3 al Kg.; *lenticchie piccole*, L. 3,30 al Kg.; *ceci comuni*, L. 2,30 al Kg.; *formaggio parmigiano vecchio*, L. 18 al Kg., sbrinz vecchio 16, gorgonzola 1.a qualità 10, id. 2.a qualità 7; *merluzzo Labrador style secco*, L. 3,10 al Kg., lavè 2,75, norvegiano secco 3,50; *tonno all'olio*, L. 17 al Kg.; *olio d'oliva 1.a qualità*, L. 11 al Kg., id. id. 2.a qualità 9,80; *olio di semi winter*, L. 6,50 al Kg.; *latte di mucca*, L. 1,20 al litro (determinato dalla Prefettura); *zucchero raffinato nazionale*, L. 6,80 al Kg., cristallino 6,65, semolato 6,80, raffinato più 0,60; *caffè crudo Portorico fino*, L. 32 al Kg., Santos superiore 24, Santos buono 21.

Per le carni rimangono in vigore i prezzi fissati dal Podestà con manifesto in dicembre scorso. E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposti nelle vetrine o nell'ingresso dei negozi appositi cartellini portanti i prezzi di rivendita al minuto delle singole merci. I cartellini debbono essere collocati in modo che tutti possano vederli e leggerli. Contro i contravventori si procederà a termini di legge. I prezzi suindicati debbono considerarsi come prezzi massimi ed essere applicati da giovedì 5 gennaio: essi rimarranno in vigore fino a nuove disposizioni.

Il prezzo fisso è in vigore

Abbiamo illustrato nei giorni scorsi le ragioni che hanno consigliato prima le autorità statali e quindi le organizzazioni provinciali dei commercianti a sollecitare l'adozione del prezzo fisso in tutti i negozi. In una recente assemblea promossa dalla Federazione provinciale dei commercianti e tenuta alla Camera di commercio è stato inoltre deciso mandare in vigore la nuova norma commerciale con l'inizio del nuovo anno. La presidenza della stessa Federazione ricorda ora che tutti i commercianti al dettaglio, soci e non soci, devono praticare il prezzo fisso, che si intende rigido ed assoluto. Alla sede, in Galleria Nazionale, scala D, piano nobile, gli interessati possono ritirare i cartelli relativi alla nuova disposizione.

Lo «Sconosciuto»

L'incontro col prof. Renzo Canella

Un commento dell'«Osservatore Romano»

Lo «Sconosciuto», che attualmente gode al Manicomio di un trattamento tutto speciale e si mostra di ottimo umore, ha ricevuto ieri la visita del prof. Renzo Canella, venuto appositamente da Parma, dove insegna architettura. Questi era accompagnato dalla signora Giulia Canella, sua cognata, e dai nipotini Peppino e Margherita. Il prof. Renzo ha abbracciato e baciato lo «Sconosciuto», col quale si è poi trattenuto a colloquio.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dalla signora Canella al Presidente del Tribunale per la dimissione dello «Sconosciuto» dal Manicomio, nessuna decisione è stata ancora presa. Oggi stesso se ne occuperà personalmente il gr. uff. Martinengo, che ritorna da Roma dove — come è noto — si era recato per la morte del fratello.

Sulla decisione della Camera di Consiglio del Tribunale, che ha dichiarato non raggiunta l'identificazione dell'ex-tipografo Mario Bruneri nel ricoverato di Collegno, l'*Osservatore Romano* — secondo ci telefonano da Roma — ha pubblicato ieri sera un commento ritenendo «giusto dire un'obbiettiva parola». Scrive l'organo del Vaticano:

«I magistrati di Torino hanno sentenziato che le prove raccolte dal P. M. per identificare lo Sconosciuto nella persona di Mario Bruneri non erano sufficienti. Questo non significa che siano state sufficienti per identificarlo nel prof. Canella. Viceversa sarà proprio ed esattamente così, se, senza più esame ulteriore, lo «Sconosciuto» potrà tranquillamente uscire dal Manicomio ed entrare subito nella famiglia Canella, ove, se la pietà dei famigliari lo solleverà da tutti i doveri, la convinzione, l'affetto e la venerazione gli consentiranno tutti i diritti di capo di famiglia, sinchè, adempiuta la meccanica ed inoppugnabile formalità del riconoscimento, questo immediato stato di fatto si muterà in uno stato di diritto».

L'organo del Vaticano aggiunge che se il ricoverato di Collegno è il prof. Giulio Canella, nulla varrà a fare sì che egli non lo sia e non venga finalmente riconosciuto. Solo è inammissibile il dubbio, e poichè si chiesero prove sicure per decidere se si dovevano applicare alcuni anni di carcere allo «Sconosciuto», così si deve procedere con altrettanta rigorosità quando si rischi di vincolare tutta la vita di una onesta famiglia a «un ben doloroso destino».

Il giornale conclude:

«L'unica via principale possibile è ormai il giudizio di stato. Lo si invochi; sia esso ampio ed esauriente, rinnovando ed allargando tutti i confronti. Fuori di ogni ambiente, di ogni spirito, di ogni procedura fiscale, dal campo criminale portato nel campo civile, fatta quindi anche più serena ed equa, l'indagine nei suoi risultati potrà dire davvero l'ultima parola, sostituire cioè a quella parziale e negativa, la definitiva, integrale e positiva».

Arrivi e partenze

Col treno delle 21,45 è arrivata da Bardonecchia la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo. Il Podestà, ammiraglio di Sambuy è partito questa mattina col direttissimo di 12,12 alla volta di Milano.

Una elegante signora si avvelena

insieme al figlio ventenne

Lei è morta e il giovane è moribondo

Un tragico fatto ha vivamente impressionato gli abitanti di Borgo Crimea. In corso Fiume n. 16, in un alloggio al secondo piano, abitava da molto tempo la signora Lina Magistrelli vedova Real, di 44 anni, insieme al figlio Alberto, di anni 21, studente di ingegneria. Essi conducevano una vita ritirata e quieta. La signora era però molto conosciuta e non solo nell'aristocratico quartiere. A richiamare l'attenzione su lei bastava la sua distinzione e bellezza: alta, bionda, slanciata; nonostante avesse passata la quarantina conservava moltissime attrattive della sua sfolgorante giovinezza. Vedova da quasi vent'anni di un alto impiegato di Banca, essa si era dedicata al figliuolo pel quale sognava un avvenire felice. Ad un tratto nella apparente tranquillità della loro esistenza è scoppiato il dramma. La signora ha voluto uccidersi, e quel che riesce incomprensibile, ha permesso al figlio suo che adorava di seguire il suo destino. I motivi di un così disperato proposito non si conoscono ancora esattamente e sembra che la prima ipotesi di dissesti finanziari non abbia fondamento.

Sullo stesso letto

L'altra sera alle 22 (così ha narrato all'autorità la donna che si trovava al loro servizio) madre e figlio che avevano pranzato insieme di buon appetito e si erano trattenuti qualche ora in salotto a parlare apparentemente sereni e tranquilli, avvertirono la domestica, prima di ritirarsi nelle loro stanze, perchè li svegliasse questa mattina alle 9. Costei, si trattenne ancora un paio d'ore per riordinare la cucina poi si coricò senza aver notato nulla di anormale.

Ieri mattina, all'ora indicata, si avviò alla camera della signora ma vedendo il lume acceso la ritenne già sveglia e quindi si dispensò dal chiamarla. Solamente più tardi non vedendola uscire dalla stanza si decise a bussare alla porta.

Non ottenendo alcuna risposta essa spinse l'uscio che non era chiuso all'interno, e vide uno spettacolo che la agghiacciò di terrore. Stesi sullo stesso letto, l'uno accanto all'altro, vestiti e composti, giacevano la madre e il figlio. Essi non erano morti ma la domestica, dal cadaverico pallore del loro volto che li faceva parer tali, ritenne che lo fossero.

D'altra parte la ragazza, spaventata com'era, non si fermò ad accertarsene: fuggì come una disperata. Passando dalla portineria avvertì con poche parole la portinaia che una grave sciagura era capitata ai suoi padroni, e si portò alla casa N. 4 dello stesso corso Fiume all'abitazione della marchesa Pallavicini. Ella sapeva che la sua padrona era legata da tempo da una grande amicizia alla marchesa e non conoscendo altri congiunti della famiglia Real aveva pensato a lei come all'unica persona che avrebbe potuto interessarsi del terribile caso.

Avvelenati col Veronal

La marchesa infatti si occupò subito di far avvertire il dott. Pangella perchè provvedesse ai più urgenti soccorsi della scienza nel caso che la madre ed il figlio non fossero ancor morti. Il medico si portò immediatamente sul posto. Sul tavolino da notte, si trovavano sei tubetti vuoti di compresse di Veronal a provare che i due infelici avevano ingerito ben 135 compresse. Il caso apparve subito disperato. Il dottor Pangella vide che tanto la signora quanto il giovane erano in preda al coma. Ascoltò il loro cuore: batteva ancora ma assai debolmente. Subito provvide a fare loro una mezza dozzina di iniezioni per sostenere l'affievolito battito e telefonò d'urgenza alla Croce Verde per far trasportare i due infermi all'ospedale, dove sarebbe stato possibile — almeno così sperava — apportare loro più efficaci soccorsi. Ma all'ospedale di San Giovanni la signora Real giungeva cadavere. Durante il tragitto essa era spirata.

Il figlio Alberto invece respirava ancora. La sua giovane e robusta fibra presentava maggior resistenza, ma solamente un miracolo avrebbe potuto salvarlo. La dose di veleno ingerita era tale da uccidere non un uomo normale, ma un colosso. Il dott. Vietti non lasciò tuttavia di prodigargli tutte le cure possibili, pur non conservando alcuna speranza di salvarlo. Il giovane studente, con gli occhi chiusi per sempre al sonno provocato dal «Veronal», non avverte quanto avviene attorno a lui.

La notizia di questo drammatico fatto si è sparsa fulmineamente nell'aristocratico borgo Crimea, dove, come abbiamo detto, la signora era tanto conosciuta, producendo in tutti una dolorosa e penosissima impressione.

La camera chiusa

Degli accertamenti legali si è interessato il cav. dott. Patti della sezione di P. S. di Dora Po. La camera da letto, dove furono trovati i due suicidi, è stata chiusa in attesa che sul posto si rechi un magistrato. Forse la madre ed il figlio, prima di compiere l'atto disperato, avranno lasciato qualche scritto per spiegare i motivi che li spinsero a troncare insieme la loro esistenza. Si dice che da qualche tempo la signora soffrisse d'insonnia e questo fatto spiegherebbe la presenza in casa di una così forte quantità del narcotico che servì a lei ed al figlio a porre in atto un proposito che doveva essere stato fra loro discusso e concertato da giorni. Se la signora, che sembra fosse soggetta a crisi nervose, può avere in uno stato di speciale eccitazione e morbosità formulato il proposito di uccidersi, non si comprende come il figliuolo, un giovanotto sano, robusto, equilibratissimo, anzichè usare ogni mezzo per dissuadere la madre, abbia invece accolto anch'egli quella soluzione disperata. A 21 anno, alla vigilia di laurearsi, ed occupare una posizione nella società, non si può aver perduto ogni speranza della vita, anche se dolorosi imbarazzi finanziari possono per un momento turbare la tranquillità della famiglia.

Suggestionato dalla madre?

Ma i motivi della tragedia, tratti da induzioni nelle prime indagini fatte e nelle prime voci raccolte, sono in assoluto contrasto con dichiarazioni fatteci da persone che conoscevano intimamente la madre ed il figlio. Le strettezze finanziarie nulla avrebbero a che vedere con il dramma. Il nonno del giovane studente inviava regolarmente — ci si dice — cinquemila lire al mese ed il padrino pure concorreva ad arrotondare la cifra dell'assegno. Infatti la signora vestiva assai elegantemente, il suo guardaroba era, oltrechè fornito, sempre aggiornato alla moda: possedeva tre pellicce, abiti di gran valore e numerosi gioielli. La tragedia invece avrebbe avuto origine dal temperamento esaltato della donna e dalla suggestionabilità del giovane. Questi non avrebbe mai trovato il coraggio di dire di no ad alcuna cosa chiestagli dalla madre. Fu nell'esaltazione di lei e nell'acquiescenza di lui, affermano i conoscenti, che si deve cercare il motivo del dramma. L'isolamento nel quale vivevano avrebbe poi influito in modo speciale a preparare il terreno a tanto disperato proposito. Il giovane, a differenza dei suoi coetanei, non prendeva parte volentieri nè a svaghi nè a divertimenti propri della sua età, ma stava sempre con la madre nella quale egli aveva raccolto tutti i suoi affetti poichè era cresciuto solo con lei, essendogli morto il padre quando egli era ancora un bambino.

Il testamento

Un sopraluogo fatto più tardi nella tragica camera dal commissario cav. Patti ha portato al rinvenimento di una lettera aperta indirizzata ad un congiunto della signora Real, nella quale essa dichiara che pienamente d'accordo col figlio si uccide e raccomanda la domestica che li servì sempre con zelo e fedeltà. La lettera si chiude chiedendo perdono al congiunto per il dolore che la notizia della morte sua e del suo figliuolo recherà ai parenti tutti. Tale documento è scritto di pugno della signora Real ed è pure firmato per approvazione dal giovane Alberto.

Un'altra busta sigillata, trovata sul comò, porta scritto: «Questo è il nostro testamento». Naturalmente il funzionario ha fatto recapitare il testamento, la lettera aperta ed altri due pacchi di lettere, alcune delle quali dirette a Milano, alla Procura del Re, perchè disponga a termine di legge per l'esame dei documenti ed il recapito delle lettere, alcune delle quali debbono essere rimesse ad un avvocato di Torino.

Tutto ciò sta a provare con quanta meticolosità e freddezza i due protagonisti del pietosissimo dramma abbiano tutto disposto perchè le loro ultime volontà vengano eseguite. Prima di morire essi hanno pensato anche a parecchie persone a loro care inviando ad esse il loro ultimo saluto.

L'assoluzione

della «Santa» di Borgo S. Paolo

per inesistenza di reato

La figura della «Santa» di Borgo San Paolo, Zaira Giusti maritata Chirici, è ormai troppo nota perchè sia il caso di ricordarne qui le vicende dello scorso autunno, quando fu arrestata sotto l'imputazione di esercitare abusivamente la medicina, mentre essa si limitava per ottenere la guarigione dei malati che fiduciosi ricorrevano a lei a pregare Iddio e ad invitare essi medesimi ad avere fede assoluta nella grazia divina. Come si sa la Chirici fu lasciata in libertà provvisoria mentre si svolgeva l'istruttoria a suo carico.

Apprendiamo ora che con ordinanza del Giudice cav. avv. Sommella è stato testè pronunciato il non luogo a procedere a carico della Chirici perchè il fatto non costituisce reato.

Interesserà al pubblico rilevare questo provvedimento giudiziario perchè l'ordinanza del Giudice Istruttore, ampiamente e dottamente motivata, emessa in base a indagini quanto mai attive e diligenti, consacra e riafferma fondamentalmente in linea di fatto tutte le circostanze già da noi narrate intorno alla figura morale e psichica della «Santa», alla sua vita, ai suoi atti verso sofferenti, che intorno a lei si accalcavano e in lei credono quando, con mistiche preghiere e ferventi invocazioni a Dio, essa loro propizia il bene che da Dio si attendono.

Ed interessa anche perchè, risolvendo perspicuamente le questioni d'ordine giuridico prospettate, con profondità di dottrina dal difensore della Chirici, avv. Attilio Bonardo, la ordinanza del Giudice Sommella ha affrontato il problema della libertà dell'esercizio delle pratiche religiose, che non hanno nel diritto positivo limitazioni o sanzioni, ove le stesse non costituiscano, come nel caso specifico fu dalle Autorità sospettato e l'istruttoria ha escluso, un mezzo di illecita attività speculativa.

La «Santa» risulta dunque quella che descrivemmo: disinteressata, tanto che non solamente essa non accettava le offerte degli infermi che accorrevano a lei, ma si privava di cose proprie per beneficare i poveri. La «Santa» non vantò poteri magici o ultraterreni, ma diede conforto agli infermi, invitandoli a sperare nell'onnipotenza di Dio, a impetrar grazia, mercè fervide e continue preghiere spirituali propiziandosi la Divina Provvidenza, offrendo in olocausto le proprie sofferenze.

Il giudice scrive: «La «magna calliditas», la mise-en-scène, la trappola per gli ingenui, le bocche di lupo celate sotto un passaggio obbligato della nostra vita, secondo una mirabile definizione, elementi connaturali ed indispensabili per l'ipotesi delittuosa formulata dalla nostra legislatura nell'articolo 413 Cod. Penale, non si ravvisano in modo assoluto nel comportamento della Giusti, verso la quale, le numerose persone escusse non dimostrarono ostilità, ma la più viva simpatia e gratitudine».

Rivendicava il difensore alla Chirici il diritto alla libera professione della sua fede, nella sua casa senza che dovesse per ciò stesso presumersi illecità di atti o di intenti sostenendo che: non altrimenti il sacerdote officiando sull'altare o sermoneggiando dal pulpito o comunicando nel confessionale, si adopra pienamente a diffondere il concetto della suprema Bontà e Onnipotenza divina, cui tutti, orando, posson chiedere e trarre benefici pel corpo e salvamento per l'anima, laddove la terrena sapienza si ravvisa impotente a placarne le sofferenze e i martoriandi dubbi.

— Questo concetto — dice il difensore — esternato e diffuso, in che la legge non solo consente ma ricopre con la sua protezione, non può dunque, per sè stesso divenire oggetto di reato: perchè, invece che da persone rivestite di questo particolari cure, esso sia diffuso ed esternato da privati credenti. Si tratta di un argomento il quale rientra nel perfetto dominio della libertà spirituale, attributo principe di ogni libertà, fondamento primo ed essenziale dell'esistenza di ogni consociazione civile.

La sentenza del giudice Sommella, aderendo e sanzionando tale concetto, ha permesso come sopra abbiamo rilevato, riconosciuto come l'attività della Chirici, la quale, se ebbe a richiamare sopra di sè l'attenzione e l'intervento della polizia fu incolpevole perchè derivato dalla spontanea incontenibile affluenza di sofferenti, di credenti, di beneficati ale di lei propiziazioni divine, non può trovare divieto o repressione, perchè «di fronte alla manifestazione sintomatica e ricorrente di uno speciale stato psicologico dell'umanità dolorante, che nella sventura ravviva la fede, e si rivolge più intensamente a Dio» la invocazione a Dio, e la comunione della preghiera, anche fuori dei templi eretti e consacrati dalla fede, hanno, in omaggio al principio della libertà spirituale, carattere di piena e assoluta legittimità.

Così si è concluso il curioso e interessante dibattito giudiziario.

Il servizio delle spazzature

La Società spazzaturai privati informa che essa continuerà a prestare regolarmente il servizio di asportazione delle immondizie dalle case, in armonia coi provvedimenti che saranno assunti dal Comune, secondo l'avviso pubblicato dal Podestà, nei quotidiani del 24 e 25 dicembre 1927; ed avverte che l'affidare [illegible] il servizio ad altre imprese nuove, non regolarmente investite dal Comune, potrà dar luogo ad inconvenienti riguardo agli accennati provvedimenti dell'autorità municipale ed essere, anche sotto questo riguardo, di pregiudizio agli stessi proprietari di case, che abbiano modificato lo stato di cose anteriore all'avviso podestarile.

L'albero di Natale del Sindacato tessili

Nel salone delle assemblee dell'Uffici provinciali dei Sindacati gli organizzatori dei tessili hanno offerto il dono di Natale ai bambini degli operai associati. I piccoli festeggiati erano circa 400 ed hanno avuto un ottimo pacco-regalo. Alla festosa riunione è intervenuto anche il commissario Edoardo Malusardi, accompagnato dal segretario provinciale dei tessili signor Giacinto Destefanis. Il commissario dei Sindacati, che ha pronunziato un breve discorso d'occasione, è stato ripetutamente applaudito.

Le offerte

per la famiglia Monti e Bannone

Abbiamo ricevuto per le famiglie Monti e Bannone queste altre offerte: Associazione nazionale Bersaglieri L. 31; Ada Candidin L. 20; E. Bl. 5; Michele Capanice 20. Il signor Capanice ci ha consegnato queste altre offerte: Ferrero Mario 10; F. Baldeta 5; M. Peraj 2; Augusto C. 2; Ad. Rossi 10; R. Camnico 5; G. Nervo 5; L. Franco-Canelli 5; H. Hertel 10; F. Ottaiese 2; C. Necco 5; A. Vigarini 2; F. Lancia 3; F. Novarina 6; A. Arese 5; Marg. Bumbolini 1. Totale [illegible]. — Lista precedente lire 4566,50. Totale generale L. 4744,50.

Alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Sabato prossimo, 7 gennaio, vigilia di chiusura della Mostra degli Amici dell'Arte, la pianista Clara Sansoni terrà un concerto nel salone del Palazzo della Promotrice, eseguendo musiche di Bach, Ravel, Debussy, Albeniz e Liszt.

Il viaggio di andata e ritorno

di una pelliccia rubata

La sera di domenica 4 dicembre, dalle 20,30 alle 21,30, durante l'assenza della proprietaria veniva compiuto un furto nell'alloggio della signora Maria Abba ved. Anidoni, abitante al quinto piano, in via S. Massimo, 4. Ignoti ladri mediante chiave falsa erano penetrati nell'alloggio, avevano scassinato un armadio e si erano impossessati di 7160 lire in biglietti, nonchè di una pelliccia di castorino da signora, del valore di circa 4 mila lire. Cosicchè, quando la signora Abba rientrò, trovò quelle considerevoli sottrazioni, senza sapere chi doverne ringraziare...

La derubata sporse denuncia in Questura, e le indagini furono affidate alla squadra mobile, retta dal commissario cav. Ramella. I marescialli Pezzi, Di Pietro e Salragno si posero alla ricerca dei ladri, ed i loro sospetti caddero su tale Arturo Fantoni, di anni 30, da Verona, meccanico disoccupato. Costui dal 16 al 30 novembre aveva affittato una camera presso la signora Abba, allontanandosi quasi clandestinamente alla fine della quindicina, avendo suscitato nella sua padrona un'impressione non troppo buona.

La logica consigliava i tre abili sottufficiali a sospettare di lui, in quanto egli durante il suo soggiorno aveva potuto rendersi conto delle abitudini della sua padrona di casa, e constatare, ad esempio, che essa tutte le domeniche era solita allontanarsi dall'alloggio verso le 19,30 per rientrare alle 20,30. E di questo aveva certamente tratto profitto... Il Fantoni venne rintracciato il 29 dicembre da una pattuglia della squadra mobile al comando del brigadiere Varardo, all'albergo dell'«Antico Quartiere», in corso Palestro, 6.

Condotto in istato d'arresto in Questura ed interrogato dal cav. Ramella, egli finì per confessare di essere l'autore del furto, aggiungendo però di avere avuto un complice che non seppe o, meglio, non volle identificare. Disse anche il Fantoni che quello era stato l'autore principale del furto e che, anzi, gli aveva detto di aver trovato solamente duemila lire nel peculio rubato, per cui gliene aveva consegnate poco più di mille.

— Compiuto il furto — continuò il Fantoni — io mi recai con la pelliccia sul lago di Como per cercare di venderla. Ma questo mi fu impossibile, e da Laveno, dove mi trovavo il giorno 27, spedii la pelliccia ad un amico, certo «Gigi».

Questo «Gigi» fu identificato nella persona del sarto Luigi Ellena, abitante in via Maria, 13. Effettivamente sabato scorso l'Ellena ricevette un pacco, di cui nulla sapeva, da Laveno. Ma la polizia, già pronta, si impossessò di esso, e vi trovò infatti la pelliccia oggetto del furto. Essa venne riconosciuta dalla signora Abba, che ne rientrò così in possesso.

Il Fantoni è stato mandato al carcere, ed intanto gli agenti della squadra mobile continuano le indagini per rintracciare l'altro individuo.

Morte improvvisa

Lo spazzino municipale Giovanni Ganfatto, di 55 anni, abitante in via Candia, 21, mentre trovavasi in piazza Borgo Dora, è stato colto da improvviso malore ed è caduto al suolo privo di sensi. Soccorso dai compagni di lavoro e trasportato dai medesimi in un vicino stallaggio, il poveretto vi decedeva, dopo breve tempo. Sul posto si è recato il commissario della vicina Sezione e il medico municipale di guardia, che ne ha constatata la morte, avvenuta per sincope cardiaca. Nelle tasche del defunto sono state trovate 138 lire in contanti e 5000 lire di Buoni del Tesoro, che sono state sequestrate dalla Questura. Il Ganfatto viveva in solitudine, ed essendo senza parenti, la sua salma venne trasportata agli Istituti del Valentino. Egli usava portare indosso tutti i suoi modesti risparmi.

Il suicidio di una demente

Alessio Teresa vedova Leone, ricoverata all'Ospizio di Carità, perchè affetta da demenza tranquilla, salita domenica sull'pianerottolo di una scala, giunta all'altezza di 10 metri, si gettò nel vano. Subito accorsero altri ricoverati e persone di servizio, i quali constatarono che la poveretta era ormai cadavere. Dopo le formalità di legge, compiute da un funzionario di Polizia, la salma fu deposta nella camera mortuaria dell'Istituto.

Il Presepio vivente

Nell'Istituto dei Sordomuti, in via Assarotti 12, è stato organizzato un Presepio vivente con intermezzi musicali del maestro Carlo Vigna. Esso sarà visibile alle ore 15 giovedì, venerdì e domenica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Hänsel e Gretel» di Humperdinck; «Gianni Schicchi» di G. Puccini. (5.a rapp. di abbonamento turno dispari).
TEATRO DI TORINO (Recite straordinarie di Emma e Irma Gramatica). — Ore 21,15: «Il sogno di un mattino di primavera» di G. D'Annunzio; «La medaglia della vecchia signora» di Barrie.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «La zia di Carlo» di T. Brandon.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari» di V. Bersezio.
GIANDUJA — Riposo.
BALBO — Rivista Blu-de-Tola: Ore 21.
CHIARELLA — Ore 21: «Fanfare d'amore».
VITTORIO EMAN. — Ore 21: Circo Wartury.
ODEON - Ore 21: Riv. «Dal buco serratura».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal [illegible] al 31 dicembre 1927:

N. N. 100 — N. M. 100 — I. R. V. 100 — Nel primo anniversario della morte dell'adorata Mamma, Chabert Giuseppina ved. Gerber, il figlio e le figlie per onorarne la memoria, 50 — Come da promessa, per i poveri 50 — E. C. per g. r. ai poveri di Pier Giorgio Frassati perchè protegga i miei figli e mi ottenga presto la grazia che imploro 50 — Per famiglia bisognosa d'impiegato A. R. 50 — In ricordo di Luisa Maraviti nel 1.o anniversario della morte, il papà, mamma e il fratello Carlo 50 — Ai poveri della Parrocchia di S. Dalmazzo 50 — Alle Rev. Suore Piccole Serve dei Malati Poveri di via Misericordia 30 — In memoria della nostra cara Mamma M. M. L. M. 25 — Impiegati Officina M. R. Ferrovie Stato 25 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati per g. r. [illegible] 25 — N. N. 20 — Rimanenza regalo [illegible] 25 — Museo Rocco 20 — A S. Rita da Cascia e alla Consolata affinchè preservi me e tutta la mia famiglia dalle disgrazie L. G. L. 10 — Per un bimbo malato, [illegible] 10 — Per un bimbo bisognoso invocando da S. Rita da Cascia la grazia che desidero, E. O. 10 — In onore del Beato Cafasso, Lina e Orlando 10 — Per i poveri di S. Rita da Cascia, L. Z. 10 — V. G. M. per un sommesso voto, per i poveri 10 — C. B. per orfanelli per g. r. da S. Antonio, 10 — Per g. r. dalla S. V. Consolata, per una vecchierella, Camilla B. 10 — [illegible] Cassinelli, per g. r. da S. Teresa del Bambino Gesù, 10 — Residuo di una sottoscrizione degli impiegati dell'Ufficio Tecnico Tecnici della Fiat, 10,60 — N. N. 10 — Per l'angelica memoria della signora [illegible] Vanguano ved. avv. Grossi, ad una vecchia inferma, 10 — Per una povera mamma con bimbi in onore di S. Benedetto i piccoli Olga e Lino, 10 — Avanzo di una corona, inquilini via Principi d'Acaja 10, 8 — Ai poveri in onore di S. Rita da Cascia, B. Micheli, 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè troviamo il [illegible] [illegible] e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Fabio G. (Diano Marina) 5 — Elda a S. Espedito perchè continui la protezione del piccolo Riccardo, 5 — Elda a S. Giuseppe perchè continui la protezione del piccolo Riccardo, 5 — Teresa, 5 — Per ringraziamento a S. Antonio, F. G. 5 — In suffragio d'un'anima eletta [illegible] S. M., 5 — Domandando una grande grazia, E. S. 5 — N. N. per un padre di famiglia disoccupato, 10 — N. N. per una bimba povera, 5 — N. N. per un bambino povero, 5 — In onore a Maria Ausiliatrice affinchè continui la protezione al piccolo Mario, per una vecchia inferma, G. M. 10 — Per i poveri in ringraziamento a S. Rita da Cascia, Pierina Fasello, 5,10 — Roberto, per grazia necessaria, 5. — Totale L. 1195,[illegible] — Nell'ultimo elenco fu scritto Dario L. 5 invece di L. 15.

Note spicciole

Ass. Naz. Granatieri. — Domenica [illegible] gennaio alle ore 12 banchetto [illegible] dei granatieri. Adesioni presso [illegible] sede in corso Francia, 31.

Società alpinistica «L'[illegible]». — I soci che hanno richiesto la [illegible] del Dopolavoro per il 1928 debbono [illegible] immediatamente alla segreteria la tessera sociale.

Corpo volontari [illegible] [illegible]. — Il Consiglio è convocato [illegible] gennaio alle ore 21, alla sede, per [illegible] delle cariche sociali.

Società [illegible] [illegible] Rappresentanti viaggiatori e [illegible]. — Assemblea ordinaria [illegible] in sede.

Sindacato provinciale operai metallurgici. — [illegible] tornitori, aggiustatori, montatori, meccanici, stampatori, fabbri, infermieri, manovratori di gru meccaniche ed addetti al trasporto di persone e [illegible] di vetture di servizio, appartenenti alle aziende della Fiat, sono convocati in assemblea giovedì 5 gennaio alle ore [illegible] nella sede di via Cernaia 2, per importanti comunicazioni.

Federazione provinciale fascista dei commercianti. — Da oggi in avanti potranno presso i banchi appositi incaricati per ritirare i doni per la prima Befana fascista.

ULTIME NOTIZIE

Nuove disposizioni jugoslave nei confronti di Roma

Vienna, 2 notte.

Il trattato di amicizia concluso a Belgrado fra l'Italia e la Jugoslavia nel gennaio 1924, per la durata di cinque anni, potrebbe, giusta le sue clausole, essere denunziato alla fine del corrente mese da una o dall'altra parte contraente. Un telegramma da Belgrado annunzia che il Governo jugoslavo ed il Governo italiano hanno già iniziato lo scambio di vedute in merito all'attitudine da prendere, ed aggiunge che negli ambienti ufficiali jugoslavi, nonostante le vertenze verificatesi nell'anno appena chiuso, è vivo più che mai il desiderio di mantenere con l'Italia rapporti di cordiale amicizia. La Jugoslavia, in assenza di urgenti motivi, si asterrà dal denunziare il trattato: anzi tiene a far sapere che, senza la seria tensione provocata dal Patto di Tirana, essa avrebbe proceduto anche alla ratifica delle Convenzioni di Nettuno. Il telegramma — riprodotto dalla *Neue Freie Presse* — termina accennando alla speranza che da nuovi colloqui scaturisca un'atmosfera di conciliazione.

A proposito dei rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia, la *Belgrader Zeitung* — unico giornale belgradese in lingua tedesca — osserva che, sebbene la tensione permanga, va tuttavia messo in rilievo come la stampa dei due Paesi abbia desistito dalle violenti polemiche, e questo, pur non essendo molto, le sembra già qualche cosa. L'interesse della stampa jugoslava oggi si concentra sulla ripresa dei contatti fra Parigi e Roma.

Lo stesso giornale, occupandosi della stabilizzazione della lira, scrive nell'articolo di fondo che il gruppo dei Paesi con moneta non stabilizzata ha perduto ancora un membro: ma la Francia è pure alla vigilia di seguire l'esempio italiano, e allora resteranno con malferma valuta i soli Stati balcanici:

« Si può giudicare il Fascismo come si vuole — prosegue il giornale — però la recente stabilizzazione della lira merita un riconoscimento assoluto. In primo luogo, essa è stata attuata in modo repentino e nel più stretto segreto, come risulta dal fatto che la stabilizzazione non è stata preceduta da nessuna speculazione. La prova di disciplina è davvero bella. Bisogna inoltre riconoscere che il Governo italiano, nel prendere un provvedimento così importante, non si è lasciato distrarre da false considerazioni di prestigio. La lira, avuto riguardo alle condizioni della economia italiana, e in ispecie a quelle della esportazione, è stata stabilizzata ad un corso inferiore all'ultimo; e siccome la stabilizzazione è avvenuta in maniera tanto prudente, si può con certezza ritenere che il successo sarà completo ».

Deplorando che in Jugoslavia ancora non si sia fatto nulla per stabilizzare il *dinaro*, il giornale si chiede se risponda all'effettiva situazione, oppure se si riduca ad un atto di cortesia verso la Francia l'argomento più volte opposto che bisogna aspettare anzitutto la stabilizzazione del franco francese. Forse la questione ridiventerà attuale dopo che si saranno regolati i debiti contratti con la Francia prima e dopo la guerra; ma fin d'ora la *Belgrader Zeitung* crede di poter profetizzare che difficilmente il Governo jugoslavo riuscirà ad agire con la disciplina e la prudenza di cui ha dato prova il Governo italiano. « Questo segreto — essa sentenzia — subirà la sorte di tutti gli altri segreti di Stato jugoslavi ». **I. Z.**

I misteri di Glozel svelati da un contadino

Parigi, 2 notte.

Sulla questione degli scavi di Glozel, un redattore del *Petit Parisien* ha intervistato un parente lionese del contadino Fradin, proprietario del fondo archeologico che ha dato tanto filo da torcere agli scienziati. L'intervista è di grande interesse perchè sembra fornire finalmente la spiegazione del mistero. Secondo Claudio Fradin la pretesa necropoli non è che il luogo dove, fino alla fine del secolo XVIII, sorgeva una fabbrica di tegole, mattoni e vasi di Glozel, sopra un terreno reputato per la qualità della sua argilla.

— Che cosa sono dunque per voi i mattoni trovati a Glozel? — ha chiesto il giornalista.

— Dei resti della vecchia fabbrica e niente altro. Qualcuno risale senza dubbio all'epoca delle guerre di religione, ma ve ne sono anche dei tempi che seguirono.

— E le lettere che si trovano su alcuni di essi sono le famose lettere dell'alfabeto glozeliano?

— Non sono molto dotto in questa cosa. Consideriamo per esempio questo mattone: voi credete di vedervi le lettere di Glozel: ora, per me, non vi è alcun dubbio; è Glozel che bisogna leggere. Questa ortografia corrisponde del resto ad una vecchia pronuncia. Al disopra di Glozel non esito neppure a leggere una data: 1760. A destra di questa data vi è un cerchio, che corrisponde forse ad una marca di fabbrica. In quanto agli altri segni incisi sul mattone, essi costituivano certamente per un contromastro pressochè analfabeta, un mezzo per notare le ordinazioni che gli erano trasmesse. Tutta la tegola non è che una specie di bollettino di ordinazione, in cui T rappresenta delle tegole e X forse dei mattoni. Gli altri segni sono probabilmente delle cifre malfatte o delle indicazioni di clienti.

— E i vasi con sopra una testa da morto?

— Ho sempre sentito dire che l'industria della verniciatura era pure sviluppatissima nel paese, e ho del resto trovato nell'opera di un viaggiatore savoiardo, certo Goerlitz, che visitò nel 1550 la mia provincia natale, la conferma di queste voci. La fabbricazione delle vernici esigeva l'impiego di acidi estremamente velenosi, ed alla stessa guisa che nei nostri giorni si scrive « veleno » sulle bottiglie che contengono liquidi velenosi, così i nostri avi posero una testa da morto sui vasi che contenevano gli acidi per tali vernici. Era un modo come un altro per avvertire gli imprudenti analfabeti che non bisognava toccare quei vasi, sotto pena di morte.

Più curiosa ancora, secondo il giornale, la storia della mosa renna, che in tanto imbarazzo [illegible] Salomone Reinach e Camillo Jullian.

— Il mio bisnonno ed il mio trisavolo erano, nel [illegible] fattori di una ricca famiglia, [illegible] il nome [illegible]. Questa famiglia ebbe [illegible] tutti i suoi [illegible] e mobili venduti all'asta. Vi si trovavano degli oggetti marcati col loro blasone, che rappresentava una renna, ed in particolar modo ricordo che nella mia infanzia ho veduto a Ferrières numerosi piatti in cui era disegnata l'immagine di una grande capra con lunghe corna.

Vaste inondazioni in Inghilterra
19 morti di freddo a Chicago

Londra, 2 notte.

Continuano ad imperversare le cronache meteorologiche. Uno sgelo galoppante ha portato via nelle ultime ventiquattro ore larga parte della neve e del ghiaccio che tappezzavano l'Inghilterra del Sud. Lo scirocco, per giunta, recava seco stamane una pioggia diritta e persistente. Fu acqua sopra e sotto, acqua da per tutto, con minaccia di rapide inondazioni, specialmente nella Vallata del Tamigi, il cui livello in sei ore si elevava in ragione di oltre mezzo metro. Una quantità di strade comunali e provinciali, che la neve aveva bloccato, non vennero liberate dallo sgelo se non per essere rese nuovamente impassabili dalle acque di rigurgito.

La mappa dell'Inghilterra Meridionale [illegible] è costellata da lunghi tronchi stradali, su cui si potrebbe andare in barca. Qua e là sopravvivono otturazioni prodotte dalla neve, il cui spessore locale, creato dallo stravento, rende laboriosa la liquefazione. I servizi di trasporto sono di nuovo scombussolati. Varie Stazioni ferroviarie non sono più che isolotti nel mezzo di larghi stagni di allagamenti. Le corse hanno dovuto essere ridotte su parecchie linee, e si teme che in certi punti l'immenso guazzo abbia determinato delle friabilità lungo le scarpate.

Per fortuna, stasera la pioggia è cessata e si spera che entro domani larga parte delle acque prodotte dallo scioglimento delle nevi trovi sfogo verso il mare. In ogni caso, parecchi giorni di inevitabile disorganizzazione nei servizi di comunicazione attraverso le provincie rimangono in programma. La trazione elettrica, in particolare, ha sofferto sulle reti ferroviarie. I tradeunionisti, i quali amano il carbone, affermano che le vecchie locomotive riescono a sfidare benissimo le zone delle linee inondate sino all'altezza di un palmo, mentre le trattrici elettriche naufragano in un solo bicchiere di acqua. Naturalmente, tutto dipende dalla conformità delle linee perchè l'elettricità non naufraga se non lungo le linee che sono costruite soltanto per il vapore. Nuove raffiche stavolta sciroccali stanno intanto infuriando attraverso la Manica, i cui servizi di traversata si sono rifatti a [illegible] ridotto.

Lo sgelo non si è ripercosso menomamente al di là dell'Atlantico dove — secondo dispacci da Chicago — una ondata di freddo eccezionale percorre gli Stati Uniti. Diciannove decessi per assideramento sono stati registrati entro la cerchia metropolitana di Chicago, dove si prevedono per domani almeno dieci gradi sotto zero.

La collisione nel mar di Marmara
Le vittime sono 111
Le colpe dei comandanti e degli equipaggi

Costantinopoli, 2, notte.

La collisione nel Mar di Marmara dei piroscafi *Sevindj* e *Marmara* ha fatto in realtà il quadruplo delle vittime umane segnalate dalle prime notizie. I morti del *Sevindj* (un ex-yacht del Re Alfonso di Spagna) ammontano a 111. Si dice che, al momento della partenza, il capitano abbia lasciato salire a bordo tanti passeggeri sprovvisti di biglietto che egli stesso finisse per non sapere quanta gente la nave trasportasse. Il capitano del *Sevindj*, salvatosi, rende responsabile dell'abbordaggio il comandante del *Marmara*, ma a sua volta egli è accusato di essere rimasto testimone impassibile del panico scoppiato sulla sua nave subito dopo la collisione, senza dare gli ordini che sarebbero stati necessari. La maggior parte degli annegati sono donne e bambini, il che lascia ritenere che gli uomini, compreso l'equipaggio, si siano subito lanciati sui battelli e sui salvagente. L'affondamento del *Sevindj* è durato una quarantina di minuti: quindi, al comandante della nave il tempo per dare opportuni ordini non sarebbe mancato. Il capitano del *Sevindj* è anche responsabile di avere filato a forte velocità malgrado la nebbia. Gli uomini del suo equipaggio, salvatosi dal primo all'ultimo, sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria. I giornali, con la *Republique* alla testa, deplorano che la Marina mercantile turca sia in preda all'anarchia.

Scontro di treni sulla linea di Saint-Moritz

Basilea, 2, notte.

La sera di San Silvestro, sulla linea della ferrovia retica poco oltre la stazione di Muot, un convoglio discendente da Saint-Moritz si scontrava con un altro che, trainato da due locomotive, saliva verso quest'ultima località. Nello scontro, le tre locomotive andarono distrutte e i vagoni del treno in discesa subirono gravi danni. Fortunatamente non si è avuta a lamentare nessuna disgrazia mortale tra i viaggiatori. Solo il conduttore del treno discendente riportò gravi contusioni interne, che però non pongono la sua vita in pericolo. E' stata aperta una inchiesta per accertare le responsabilità.

La signora strangolata
e il complice che si ritratta

Vienna, 2 notte.

Sta per essere riaperto a Graz un processo che, il 18 gennaio 1922, terminò con la condanna all'ergastolo del trentenne Bruno Steiner e del suo amico Hans Keller, della stessa età. I due giovanotti erano accusati di avere strangolata con un laccio la signora Elsa Pinter per derubarla dei gioielli. La testa e i visceri della disgraziata signora, di cui si erano perdute le traccie, furono trovati nella casa dello Steiner in un grosso vaso da fiori, tumulo con gesso. Sotto il peso degli elementi a carico, lo Steiner fece una ampia confessione dicendo di avere deciso con l'amico di ammazzare la signora Pinter avendo bisogno di denaro e due si erano presentati alla signora facendole credere di volerle acquistare la casa. La signora Pinter si recò un giorno dallo Steiner, e i due le fecero bere un liquore con della morfina. Non appena la donna cominciò a fantasticare, lo Steiner le pose un laccio al collo e lo tirò rapidamente con tutta forza, mentre il Keller teneva ferme le mani della vittima.

Oggi il Keller domanda la riapertura del processo sostenendo di non avere preso parte all'assassinio ed allo smembramento del cadavere, contestando l'opinione dei periti medici. [illegible] l'altro, la difesa del Keller nega [illegible] per squartare un cadavere sia occorra come i periti dicono l'opera di [illegible], facendo rilevare come recentemente a Vienna il macellaio Wimmer [illegible] il quale fu poi assolto dai giurati, [illegible] da solo fatto a pezzi il cadavere della moglie.

Onoranze romane alla Deledda
reduce da Stoccolma

Roma, 2, notte.

A Grazia Deledda, reduce dalle onoranze di Stoccolma, il mondo intellettuale romano ha reso stasera omaggio con un ricevimento solenne, dato dalla Federazione nazionale dei Sindacati Intellettuali, nei locali del Circolo della stampa. Personalità politiche e diplomatiche, scrittori ed artisti, una grande folla di signore, tutto il mondo intellettuale romano si è raccolto stasera intorno all'illustre scrittrice, la cui arte ha avuto col conferimento del premio Nobel un riconoscimento internazionale.

L'ampio scalea del Circolo della stampa era adorno con grandi vasi e piante floreali. Carabinieri e metropolitani in grande uniforme prestavano servizio d'onore. Alle ore 22 le sale, sfolgoranti di luce, erano già gremite. Tra le personalità intervenute erano il ministro della P. I. on. Fedele, il sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, l'on. Starace, in rappresentanza del Direttorio, l'on. Rossoni, l'onorevole Andrea Torre, l'on. Bodrero, l'on. Bolzon, l'on. Amicucci, il comm. Paolomi, il comm. Sarra, Procuratore generale del Re, il prefetto comm. Gasparoli, il sen. Pestalozza e molti altri. Grazia Deledda è giunta alle 22 precise accompagnata dal marito, comm. Modesani. L'illustre scrittrice è stata ricevuta all'ingresso del Circolo dall'on. Amicucci, segretario generale del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti; e dal comm. Di Giacomo, segretario generale della Federazione nazionale degli intellettuali. Non appena la Deledda, che indossava una toilette nera con un collo di merletti antichi, è apparsa nella sala, un grande applauso l'ha accolta. La manifestazione è durata parecchi minuti. Grazia Deledda, evidentemente commossa, ha ringraziato con brevi cenni del capo e quindi ha preso posto in una poltrona sedendo tra gli on. Fedele e Bottai.

Si è quindi iniziato, sotto la direzione del maestro Mulè un concerto sinfonico-vocale, il cui programma comprendeva musica del Corelli e dello Scarlatti e la serenata sarda del Cacciari. La signorina Giuseppina Pitini ha cantato con grande maestria la Pastorale, tonata in sol e [illegible] in re, dello Scarlatti.

Verso la fine del ricevimento è entrato nella sala il maestro Mascagni, ossequiato da tutti i presenti. Il maestro si è trattenuto a conversare per alcuni minuti colla Deledda e quindi, aderendo alle cortesi insistenze degli amici, seduto al piano, ha suonato il nuovissimo «Inno del Lavoro» da lui musicato su parole dell'on. Rossoni e di Libero Bovio. Mascagni ha cantato egli stesso l'inno, accompagnandosi al piano. Uno scroscio di applausi ha salutato la fine dell'audizione che il maestro ha dovuto bissare.

Esaurito il programma musicale, il ministro della P. I. ha rivolto un breve saluto alla Deledda, tratteggiandone la figura di artista e rilevando il profondo significato anche morale dell'arte della Deledda stessa. Le parole del ministro Fedele sono state salutate da un lungo applauso. Alla scrittrice sono state quindi rivolte felicitazioni e complimenti da parte delle personalità più spiccate del mondo letterario ed artistico che gremivano la sala. Il ricevimento si è protratto quindi oltre mezzanotte.

Confinato colpito da lutto famigliare graziato da Mussolini

Bologna, 2, notte.

Si segnala un nuovo atto di clemenza del Duce. Il ventiseienne Vittorio Guidi era stato mandato al confino alle isole Lipari. Verso la fine del mese scorso una bambina del confinato si ammalava gravemente e la moglie del Guidi indirizzava una supplica al Presidente del Consiglio perchè permettesse al confinato di venire a Bologna per due settimane. Il Duce accoglieva la supplica, ma il Guidi, tornato a Bologna, trovava la figliuoletta già morta. Iersera il confinato, essendo scaduti i 15 giorni concessigli, si apprestava a tornarsene alle Lipari, allorquando riceveva comunicazione che il Duce lo aveva graziato definitivamente. Il Guidi ha spedito un commosso messaggio di gratitudine all'on. Mussolini.

La lira a Londra: 92,33

Londra, 2 notte.

Allo Stock Exchange il premio che la lira faceva negli ultimi giorni della settimana scorsa sulla sua quotazione fissa a base aurea veniva oggi accentuandosi, e la quotazione finale di stasera è seguita a 92,33, con 13 centesimi di premio sulla nuova parità aurea. Nel frattempo, la sterlina continuava a fare pure premio sul dollaro mantenendosi a 4,88 1/4 a petto della sua parità, che come è noto è di 4,86 3/4. Il franco oggi a Londra è rimasto invariato, e la belga terminava a 34,91.

Nuovi provvedimenti a favore dell'industria edilizia

Roma, 2, notte.

Siamo informati che presso il Ministero delle Finanze sono allo studio nuovi provvedimenti fiscali a favore dell'industria edilizia.

Si impicca colla corda che gli regalarono per scherzo

Parigi, 2 notte.

L'operaio Giuseppe Quezolec era scomparso il 18 dicembre da Saint-Brieuc. In quel giorno era stato condannato a tre giorni di carcere per avere maltrattato la sua compagna. La condanna aveva vivamente impressionato il Quezolec, che aveva manifestato ai compagni l'intenzione di [illegible] piuttosto che di essere imprigionato. I compagni, per ischerzo, erano andati a cercargli una solida corda affinchè potesse impiccarsi con tutto comodo. Il Quezolec li aveva ringraziati, ed in loro presenza aveva insaponata la corda e fatto un nodo scorsoio: quindi si era allontanato tranquillamente. Nessuno aveva pensato che facesse sul serio. Invece, i gendarmi, avvertiti ora dai compagni dell'operaio, recatisi nella abitazione di questi, lo hanno trovato impiccato.

Un morto e due feriti per lo scoppio di una mina

Lucca, 2, notte.

Quest'oggi, in frazione Cappella, alcuni coloni erano intenti a caricare una mina, che doveva servire al dissodamento del terreno, allorchè la mina stessa, forse per essere stata la polvere troppo compressa, esplodeva. Certo Giuseppe Marotti, di anni 24, rimase orrendamente deturpato e ferito in varie parti del corpo, tanto che trasportato all'ospedale vi cessava di vivere. Altri due coloni, tali Francesco Angeli ed Enrico Angelini, riportavano gravi ferite, in seguito alle quali vennero ricoverati all'ospedale.

SPORT

Le nuotatrici e lo stretto di Gibilterra
Ancora un vano tentativo di miss Gleitze che abbandona dopo dodici ore — Non si hanno notizie di miss Hudson

Tangeri, 2, notte.

Miss Gleitze e miss Hudson favorite dal tempo splendido hanno rinnovato oggi il tentativo di varcare a nuoto lo stretto di Gibilterra. Miss Gleitze partiva da Tangeri stamane alle 2,30; la sua competitrice si tuffava verso la costa europea a mezzogiorno. Non soffiava un alito di vento; l'acqua era tranquilla. Disgraziatamente pare che miss Gleitze, giunta in vista della sponda europea abbia imbattuto acque agitate. Comunque essa fu costretta a rinunciare all'impresa dopo essere rimasta per circa 12 ore in mare ed essere giunta a sei o sette chilometri dalla costa spagnuola. Una corrente irresistibile, aggiunto in quel punto la nuotatrice trascinandola in direzione di Ceuta sulla costa africana.

Mancano frattanto notizie intorno alla nuotata di miss Hudson, ma sembra difficile che essa riesca a fronteggiare la corrente che segnò la disfatta di miss Gleitze. Alcuni reporters che drammatizzano i due tentativi finanziati da società cinematografiche americane riferiscono che a bordo di un vaporino al seguito di miss Gleitze, oltre ad una turba di testimoni di varia autorità, vi era anche un tiratore scelto il cui incarico era di bersagliare qualunque pescecane che avesse osato tagliare la strada alla nuotatrice. Naturalmente lo stretto di Gibilterra è abitato soltanto da pesci di buona condotta e persino scherzosi come i delfini che vi abbondano.

Lo stretto al suo collo di bottiglia, non è più largo di 14 chilometri, ma non esiste nuotatore al mondo che possa pretendere di affrontarlo in linea retta nel suo punto di minore distanza. Un carosello di correnti sovrapposte, della velocità di 6 o 7 Km. all'ora, rende impraticabile alle bracciate umane il collo di bottiglia, e chiunque ambisce a compiere la traversata a nuoto, deve seguire un rettilineo indiretto la cui distanza nel caso di miss Gleitze, viene ad essere di circa 40 Km. Il tragitto si prospetta quindi più lungo di quello della Manica, ma sopra vari tratti avrebbe dovuto essere aiutato dal giuoco delle correnti che un percorso indiretto avrebbe permesso di sfruttare.

Non si è rinnovata alla vigilia delle due partenze, la facezia dell'acerbità d'animo fra le due rivali. Miss Gleitze alla quale si attribuisce una collera inestinguibile contro miss Hudson, accusata di averle guastato le uova nel paniere, rubandole l'idea originale della traversata alle Colonne d'Ercole, non ha invece mancato di inviare alla sua concorrente i più affettuosi auguri di Capodanno, che vennero contraccambiati teneramente.

(Daily Telegraph).

Il prossimo avversario di Bonaglia sfida il campione assoluto tedesco

Berlino, 2, notte.

Con vivissimo interesse è attesa a Berlino la grande competizione di boxe fra il campione tedesco Schmeling, detentore del campionato dei pesi medio-massimi europeo, e l'italiano Michele Bonaglia, che gli contende il titolo. Lo Schmeling, un giovanotto di 22 anni, ha fatto una carriera delle più brillanti. Egli è riuscito in un solo anno di allenamento, sotto la guida del suo abile *manager* ed allenatore Arturo Bulow, a guadagnare il campionato di Germania e di Europa, togliendolo in una asprissima lotta durata 15 rounds al belga Delarge.

In attesa della competizione tedesco-italiana, che avrà luogo la sera del 6 allo Sport Palast, il campo sportivo è messo a rumore dalla notizia che lo Schmeling stesso ha ora sfidato il detentore del campionato tedesco dei pesi-massimi, Frantz Diener. L'interesse è tanto più acuto per il fatto che non si sa ancora se questo secondo match si svolgerà prima o dopo di quello con l'italiano Bonaglia. In tutti i modi, questa competizione non riguarderà il titolo ma soltanto la definizione di chi è il migliore boxeur tedesco. Si ritiene generalmente che il match Diener-Schmeling sarà effettuato dopo quello italo-tedesco.

Una gara intanto si è stabilita fra Lipsia e Berlino per essere teatro della competizione tedesca. Lipsia ha fatto al due boxeurs delle condizioni favorevolissime, il che ha acciuato la gelosia di Berlino, dove si ha la speranza che la lotta non emigri e sia riservata alla capitale.

Nuova vittoria di Paolino

New York, 2, notte.

Davanti ad un pubblico di 6000 persone, il pugilista campione europeo Paolino è stato dichiarato vincitore al 7.o round del gigante Pat Lesie che andò tre volte a terra, ciò che costrinse il suo *soigneur* a gettare la spugna.

La marcia della piccola auto dei coniugi Dealey

Parigi, 2 notte.

I coniugi Dealey, inglesi, che, accompagnati da due meccanici, da parecchi di girovano colla loro automobile di cinque HP., sulla pista dell'Autodromo di Montlhéry, hanno terminato questa sera la loro marcia di regolarità senza interruzioni, vincendo la scommessa che avevano fatto. La neve caduta durante la scorsa notte ha danneggiato molto la corsa della macchina, che, per evitare di ribaltarsi, ha dovuto diminuire alquanto la media chilometrica. Ad ogni modo, gli intrepidi automobilisti hanno potuto compiere 144 ore di marcia con 9127 chilometri e 582 metri, ad una media oraria di chilometri 63,385 metri. Tutti i « records » intermedi sono crollati.

LA TEMPERATURA

2 Gennaio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 2 — Minima — 5
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 762
Temp. massima del giorno 1 + 2,5
Temp. minima notte dall'1 al 2 — 3,6
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	—3	sereno	
Milano	3	—3	½ coperto	
Genova	5	2	sereno	calmo
Venezia	4	0	½ coperto	agitato
Firenze	7	2	sereno	
Ancona	6	3	piove	•
Bologna	1	—1	coperto	
Napoli	10	6	½ coperto	calmo
Taranto	10	7	•	calmo
Palermo	15	4	sereno	legg. m.
Catania	14	8	½ coperto	mosso
Cagliari	14	10	•	calmo
Messina	15	8	½ coperto	calmo
Trieste	5	—1	sereno	agitato
Trento	2	—3		
Fiume	3	—1		mosso
Bari	16	6	piove	calmo
S. Remo	12	5	sereno	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 2, notte.

Probabilità. — La diminuzione di pressione attraverso l'Italia dalla regione veneta (761) al capo Passero (764) determina ovunque correnti settentrionali di preferenza sciroccali, deboli sulla valle padana, moderate sul rimanente con cielo generalmente sereno sulle regioni settentrionali, vario sulle meridionali, parzialmente coperto sulle isole e temperatura alquanto bassa specialmente al nord della penisola. Questa situazione favorevole al tempo generalmente buono, non varierà nelle 24 ore. Mare piuttosto agitato soprattutto negli alti versanti tirrenico e adriatico. **(Stefani)**

TEATRI

Il « Regio »

Per questa sera martedì, alle ore 21, è stabilita in turno di abbonamento dispari a prezzi normali, la seconda rappresentazione dell'*Hänsel e Gretel* e del *Gianni Schicchi* sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Domani, mercoledì, riposo ricorrendo l'anniversario della morte di S. M. la Regina Margherita. Giovedì, alle ore 20,30 precise, in turno di abbonamento pari a prezzi normali, *Il Crepuscolo degli Dei*. La vendita dei biglietti comincierà questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Emma Gramatica.

Emma Gramatica, come s'è detto, dopo una breve assenza dalle scene torinesi, si presenterà questa sera al pubblico dei suoi ammiratori nel *Sogno d'un mattino di primavera* di D'Annunzio, e nelle *Medaglie della vecchia signora* di Barrie. E' un ritorno che ha un doppio significato: e come avvenimento d'arte alta e nobile, e come saluto della patria all'artista illustre, reduce dall'aver portato attraverso paesi stranieri, dall'Olanda all'Ungheria, dalla Romania alla Francia, la voce dell'arte nostra migliore.

Al Carignano.

Domani sera, mercoledì, la Compagnia di Dina Galli rappresenterà una novità in tre atti di Jacques Deval: *Nel suo candore ingenuo*. La commedia è già stata rappresentata in altre città con vivo successo.

CRONACA

Due patrizi torinesi nominati Consoli

Il conte Renato Galleani d'Agliano di Caravonica, già direttore del *Momento*, è stato nominato dal Regio Governo console d'Italia a Metz. Il conte Renato D'Agliano è nato a Torino, nel 1882, da antica famiglia piemontese. Laureatosi in legge all'Università di Torino, fu archivista di Stato, ed è membro di varie Accademie d'arte e di storia, nelle quali discipline è versatissimo; egli ha al suo attivo parecchie pubblicazioni storiche importanti. Durante la guerra si distinse come capitano d'artiglieria di complemento prima, quale comandante di batteria, e poi via via in altri incarichi di fiducia, conseguendo un encomio solenne, la croce di guerra ed altre distinzioni. E' cavaliere di devozione del Sovrano Ordine di Malta.

Un altro patrizio piemontese, il barone colonnello Ferdinando Perrone di San Martino è stato destinato console nella residenza di Digione. Di antica e nobilissima famiglia piemontese, legato con vincoli di parentela ad alcune delle famiglie dell'aristocrazia francese, è discendente del celebre generale La Fayette. Il barone Perrone, gentiluomo di razza, appartiene alla Corte di S. A. R. la Duchessa d'Aosta; e come ufficiale di cavalleria prese parte alla guerra, facendosi destinare all'Arma di fanteria, e segnalandosi in varie importanti azioni della III Armata e quindi in Francia. Fu già addetto militare alla Legazione di Atene.

Ragazzi medicati

Giovanni Gibellino, di 12 anni, alunno dell'« Albergo di Virtù », in via San Secondo, 29, nella tipografia dove apprende il mestiere, scivolò, e istintivamente cercò di aggrapparsi ad una macchina cui si trovava vicino, ma mise la mano sinistra fra i congegni della macchina stessa, riportando ferite lacero-contuse; poco dopo veniva medicato al San Giovanni dal dottor Bedarida e giudicato guaribile in un mese.

— Lo scolaro Adolfo Vota, di anni 9, abitante in via Pomineschi, 25, stava osservando, in corso Tortona, degli operai che lavoravano alla tubatura sotterranea, quando un compagno gli dava, per gioco, uno spintone, e lo faceva cadere con una mano in un recipiente dove era dello stagno fuso. Egli riportò ustioni di 1.o e 2.o grado, di cui fu medicato dal dottor Odesso, del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Investito da un'automobile

Il manovale Giovanni Ariello, di 75 anni, senza fissa dimora, è stato investito ieri, in corso Francia, da un'automobile guidata dal signor Paolo Nicolini. Con la medesima automobile il ferito venne trasportato all'Ospedale Martini, dove il dottor Bellisario gli riscontrò una contusione ad una gamba e lo ha giudicato guaribile in 20 giorni.

Stato Civile di Torino

2 gennaio 1928.

NASCITE N. 31: maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Antoniotti Giovanni con Sassetti Elisabetta — Bay Giuseppe con Piana Rosa — Falchi Mario con Raccone Silvia — Fracchia Giovanni con Piano Francesca — Mattei dott. Paolo con Marzolino Zenaide — Vasta ing. Salvatore con Magliano Pierina.

MORTI: Pipino Edoardo fu Tommaso, di anni 54, di Carmagnola, segretario capo F. S., corso Ciriè, 21 — Scaglia Eugenia fu Gallina, id. 70, di Torino, cas., piazza S. Giulia, 4 — Giacometti Marianna ved. Actis-Martino, id. 65, di Mocchie, cas., via Monteseglio, 6 — Bourser Maria fu Germano, id. 74, di Pinerolo, cas., via S. Donato, 45 — Rodda Lucia fu Bortolo, id. 61, di Schio, cas., corso Principe Oddone, 8 — Viretti Anna ved. Morello, id. 65, di Andorno, cas., via Monferrato, 2 — Tolomini Annunziata ved. Zecca, id. 70, di Cappella Picenardi, cas., strada Val S. Martino Superiore, 132 — Giaccardi Maria ved. Massa, id. 80, di Cherasco, pensionata, via Thesauro, 6 — Gröber Gemma fu Venanzio, id. 72, di Pertica, cas., via Marocchetti 29 — Fracchia Ludovica ved. Mayer, id. 81, di Torino, cas., via Parma, 61 — Bona Corinna di Giovanni, id. 35, di Casale Monf., cas. — Verrecchi Maria Iride ved. Sachi, id. 54, di Sassello, cas. — Perrone Luigi fu Giov. Batt., id. 48, di Rivarossa, tranviere — Sardo Giulia fu Giacomo, id. 20, di S. Damiano d'Asti, cas. — Durando Vittoria fu Dalle, id. 56, di Torino, cas. — Brun Anna ved. Oddone, id. 80, di Saluzzo, maestra — Alessio Teresa ved. Leone, id. 77, di Carmagnola, cas. — Longo Paolo fu Gio Batt., id. 36, di Urgnano, impiegato privato — Marchisallo Giuseppe fu Michele, id. 66, di Alba, segretario — Cortone Celsa fu Matteo, id. 62, di Asti, operaia.

Pavimento che sprofonda la notte di Capodanno

Napoli, 2, notte.

Si ha notizia da Monte Falcone, in provincia di Benevento, che un grave sinistro è avvenuto colà iersera. In casa della signora Atlanasio, in piazza Vittorio Emanuele, si erano raccolte, su invito della padrona di casa, circa duecento persone per festeggiare il Capodanno. Nel più bello della festa, proprio quando cominciavano le declamazioni di alcune signorine, si udì un improvviso schianto, seguito da urla di terrore. Metà del pavimento della sala ove gli invitati erano raccolti, aveva ceduto sotto il grande peso, ed era crollata, travolgendo numerose persone, specialmente donne e alcune bambine. Immediatamente sul posto accorrevano i carabinieri, il chirurgo locale e alcuni animosi che iniziavano l'opera di soccorso. Fortunatamente di tutte le persone travolte dal crollo, nessuna aveva riportato ferite gravi, ma semplicemente contusioni, per cui le vittime dell'accidente potevano essere medicate nel paese stesso.

MERCATI

BESTIAME. — **Torino, 31 dicembre.** — Specie, categorie e quantità del bestiame macellato. — Sanati 781, vitelli 2047, manzi 16 e denti 118, moggie e manze 71, tori 6, vacche 72, suini 500, montoni, pecore 10, agnelli 497, capretti 6, Totale 3704. - Razze e varietà: bovini piemontesi, reggiani, francesi; suini nostrali, incroci; ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. - Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): sanati da L. 56 a 60; vitelli 1.a qualità da 46 a 64, di 2.a da 34 a 42; tori da 33 a 40; moggie o manze, torelli da 38 a 59; vacche e sociani in genere da 14 a 22; suini da 60 a 65; montoni, pecore e capre da 30 a 35; agnelli da 75 a 80.

Alessandria, 2. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 33 a 38; Manzi da 35 a 40; Buoi grassi di prima qualità da 34 a 37; Manzi da 38 a 40; Vitelloni da 37 a 40; Vitelloni da latte da 40 a 70.

CEREALI. — **Alessandria, 2.** — Molto animato il mercato granario favorito da una larga affluenza di negozianti. Sostanzialmente i prezzi sono rimasti immutati. Ecco le quotazioni: grano speciale al tenimento al Q.le da L. 124 a 126; su vagone 129.

Novara, 2. — Riso maratelli al Q.le da L. 135 a 140; Riso originario nelle diverse specie da 114 a 118; Risone maratelli da 75 a 80; Risone originario di qualità varia da 70 a 84; Meragrana da 75 a 80; Risina da 60 a 72; Frumento da 120 a 130; Farina di frumento da 164 a 166; Crusca da 73 a 75; Cruschello da 80 a 86; Avena da 78 a 102; Segale da 103 a 107; Meliga da 84 a 88.

FORAGGI. — **Novara, 2.** — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 66 a 80; Agostano da 45 a 50; Terzuolo da 36 a 40; Paglia di frumento e segale pressata da 21 a 23; Paglia sciolta da 18 a 19; Paglia di riso da 9 a 11.

LEGNA E CARBONE. — **Alessandria, 2.** — Legna forte da ardere al Mg. da L. 2,50 a 2,80; dolce da 2,15 a 2,25; Carbone di legna forte al Q.le da L. 60 a 65.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

A soli quindici giorni di distanza dalla sua adorata Consorte, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente come visse, all'età di 80 anni,

Curtaz Francesco
Proprietario dell'« Albergo dell'Aquila » in Brusson

Costernati ne dànno il triste annunzio i figli: **Martina** col consorte **Riccardo Carlo** e famiglia, **Emilio** e consorte **Luigia** e figlia, **Serafino** e consorte **Teresa** e figli, [illegible]; parenti e congiunti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 4 Gennaio, alle ore 10.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Brusson (Aosta), 2 Gennaio 1928.

Alle ore 21 di Domenica, dopo una vita tutta dedicata al bene, decedeva con santa rassegnazione, munito di tutti i Conforti della Fede,

PORTESIO GIUSEPPE
d'anni 81

Affranti da tanto dolore, che non trova conforto, ne dànno l'annunzio: la consorte **Anna Cavagnero**; la nipote **Teresa Merlo**, che adorava come figlia, unitamente al marito Prof. **Cardellino Michelangelo**; i fratelli **Battista** e **Domenico** colle rispettive consorti e figli; le sorelle: **Rosa** e **Maddalena** coi rispettivi mariti e figli; i cognati: **Picco** e **Cavagnero**; i nipoti, e parenti tutti.

Cavallerleone, 2 Gennaio 1928. 10090

La sepoltura avrà luogo in Cavallerleone, Mercoledì, 4 corr., alle ore 14.

Ieri, alle ore 0,5, spirava nel bacio del Signore

Anselmetti Maddalena
Ved. VALETTI

Ne dànno il doloroso annuncio: i figli: Don **Pietro**, **Margherita**, **Maria Anna**, **Palmira** col consorte **Nani Stefano** e figlia **Ada**, **Guglielmo** colla consorte **Antonietta Novero** e figlio **Aldo**, Geom. **Giacomo** colla consorte **Luigina Bonardi** e figlia **Lella**; i fratelli, la sorella, il cognato, cognate, nipoti e parenti tutti.

Carignano, 2 Gennaio 1928.

Si ringraziano le gentili persone che si associarono al loro dolore.

La nipote **Emanuela Barbieri** e la famiglia, i cugini, ed i parenti, profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata alla cara Salma del compianto

EMANUELE GIANARIA

vivamente ringraziano tutti quelli, amici e conoscenti, che, intervenendo alle estreme onoranze o con parole e scritti di conforto, vollero associarsi al loro cordoglio; in modo speciale le Autorità, le Associazioni, la Filarmonica Municipale, l'Asilo Infantile, e la popolazione tutta di Piossasco.

Un particolare ringraziamento inviano ai signori: Avv. Appiani e Comm. Rostagno, che, dandogli l'ultimissimo addio, con fraterno amore, ne ricordarono le doti di mente e di cuore.

Sabato, 28 Gennaio, alle ore 8, in Piossasco, e Martedì, 31 Gennaio, alle ore 10, in Torino, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, Via Amedeo Avogadro, verranno celebrate le Messe di Trigesima in suffragio della Sua Anima.

Si ringraziano pertanto i buoni che parteciperanno alle mesta funzioni.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie **Serafina Calligaris**; i figli: **Mario** ed **Eugenia**; il fratello Grand'Uff. **Giuseppe Martinengo**, Presidente del Tribunale di Torino, con la consorte **Italia Ponzo** e figli; i cognati: **Teresa Calligaris** col marito **Marcellino Sesia** e figli, **Giuseppe Calligaris** con la consorte **Rosa Albertone**, annunciano la morte del

Comm. Stefano Cesare Martinengo
Maggiore-Generale d'Artiglieria del Servizio Tecnico

avvenuta in Roma, il 28 Dicembre 1927.

I funerali ebbero luogo in Roma, nel giorno 30 Dicembre; la Salma verrà tumulata in Villarbasse (Torino), nel mattino di Mercoledì, 4 Gennaio.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia

Guasco di Bisio - Lovera di Maria

esprime viva gratitudine ai parenti, amici, al Direttorio del Fascio Femminile di Torino, Piccole Italiane della Scuola Pacchiotti, Giovani Italiane della Scuola della Provvidenza, che vollero con numerosa rappresentanza seguire il Feretro dell'amata Defunta.

Uno speciale ringraziamento il Podestà di Pino Torinese, unitamente alla Consorte Contessa Adele, volge alla popolazione tutta di Pino, che portò tanto commovente tributo di affetto nella luttuosa circostanza, alla rappresentanza del Fascio locale, all'Associazione Combattenti, al Fascio Femminile.

Torino, 2 Gennaio 1928. 10102

La Famiglia del compianto

Arman Lorenzo

vivamente commossa, ringrazia i parenti, amici e conoscenti e quanti altri vollero dare l'ultima testimonianza di affetto verso il loro caro Estinto. Si volge inoltre sentite grazie alla famiglia Graffarnic, famiglia Davalli, alla Soc. Bocciofila « La Costanza », agli impiegati della Sezione Mat. e Trazione F. S., ed alla Ditta Olland e Dipendenti. 10094

Ieri, alle 14, santamente come visse mancava l'Anima buona di

Francesca Brusa
Ved. SCANAVINO

Ne dànno il triste annunzio: le cognate: **Amalia Burzio Ved. Brusa**, **Onofria Crespi Ved. Brusa**; i nipoti: **Brusa**, **Gavuzzi**, **Bertolone**, **Chiappino**, **Lora** e pronipoti.

I funerali, senza fiori, per desiderio della cara Estinta, avranno luogo oggi, Martedì, 3 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Nizza, N. 14. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

UNA PRECE.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì, 4 corr., alle ore 11, nella Chiesa di Santa Barbara, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'Anima della Compianta

GIUSEPPINA FAJA
n. MONTU'

La Famiglia **Faja** e **Bongiovanni** saranno riconoscenti a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 10094

Nel triste anniversario della perdita dolorosa di

Teresa Bessone Martoglio

Mercoledì, 4 Gennaio, ore 9,30, nella Chiesa Madonna degli Angeli, Via Carlo Alberto, verrà celebrata una Messa di « Requiem ». La Famiglia invoca preghiere da quanti la conobbero ed amarono. 10108

Nel secondo anniversario della morte del compianto

Cav. Giovanni Strola

verrà celebrata la Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Giulia, Giovedì, 5 corr., alle ore 9,30.

La vedova, i figli e congiunti, riconoscenti, ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Castellano - Telef. 41-387 - Primo Stab. Ital.

Nel primo anniversario della morte di

ADAMINI ALESSANDRO

verrà celebrata, Mercoledì, 4 corr., ore 10, una Messa in suffragio nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (Borgo Salsasio).

La Famiglia ringrazia anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire. 10006

Tipografia del giornale LA STAMPA